

OSSERVATORIO RURALE
RAPPORTO ANNUALE
Piemonte Rurale 2018



L'Ires Piemonte è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Viano, Presidente
Luca Angelantoni, Vicepresidente
Gianluca Aimaretti, Antonio Amoroso, Lia Fubini

COLLEGIO DEI REVISORI

Maurizio Cortese, Presidente
Paola Dall'Oco e Sara Ronaldo, Membri effettivi
Annamaria Mangiapelo e Pierangelo Reale, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Nerina Dirindin, Presidente
Gabriella Agnoletti, Andrea Barasolo, Sergio Conti, Fabrizio Faggiano, Ludovico Monforte, Stefania Ravazzi

DIRETTORE

Marco Sisti

STAFF

Luciano Abburrà, Marco Adamo, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Giorgio Bertolla, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cognò, Alessandro Cunsolo, Luisa Donato, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Anna Gallice, Filomena Gallo, Lorenzo Giordano, Carla Jachino, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Lucrezia Scalzotto, Bibiana Scelfo, Luisa Sileno, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Roberto Cagliero, Stefano Cavaletto, Laura Formicola, Claudia Galetto, Silvia Genetti, Enrico Gottero, Martino Grande, Giulia Henry, Ludovica Lella, Serena Pecchio, Ilaria Perino, Samuele Poy, Francesca Silvia Rota, Martina Sabbadini, Antonio Soggia, Nicoletta Torchio, Roberta Valetti, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino
www.ires.piemonte.it

PIEMONTE RURALE 2018

RAPPORTO ANNUALE DELL'OSSERVATORIO RURALE

© 2018 IRES
Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it

GLI AUTORI

Il rapporto è stato realizzato da Marco Adamo e Stefano Cavaletto con la supervisione editoriale di Stefano Aimone. Ha contribuito Stefania Tron.

Si ringrazia Cristina Bergonzo (DMO Piemonte), Paolo Caligaris (Regione Piemonte)

ELABORAZIONE DEI CONTRIBUTI

Introduzione: Stefano Aimone

Capitolo 1: Stefano Cavaletto

Capitolo 2: Marco Adamo

Capitolo 3: Marco Adamo e Stefano Cavaletto

INDICE

EXECUTIVE SUMMARY	IX
Il settore agricolo e agroalimentare	IX
Le aree rurali	X
Le politiche	XI
INTRODUZIONE	XIII

Capitolo 1 15

L'AGRICOLTURA IN PIEMONTE NEL 2017	15
L'andamento meteorologico	15
I principali indicatori economici del settore agricolo	16
L'andamento della produzione e del valore aggiunto	16
La dinamica dei prezzi	17
L'evoluzione della base aziendale	19
L'annata nei settori produttivi.....	20
Le coltivazioni	20
La zootecnia.....	23
L'import-export agroalimentare	24
Le produzioni agroalimentari certificate	27

Capitolo 2 31

UNO SGUARDO ALLE AREE RURALI	31
Un richiamo alle aree PSR	31
L'andamento demografico.....	33
Il reddito imponibile	35
Le imprese	36
I servizi commerciali.....	39
Esercizi di vicinato a localizzazione singola.....	39
Esercizi con somministrazione.....	40
Il turismo	42
Offerta ricettiva.....	42
Flussi turistici.....	46

Capitolo 3..... 49

LE POLITICHE	49
I lavori in corso per la PAC post 2020	49
Il contesto europeo.....	49
Il dibattito sul bilancio comunitario.....	49
Le proposte della Commissione Europea.....	51
Le prossime tappe.....	52
Le Unioni dei Comuni e il sostegno alle funzioni associate	53
Le principali leggi “rurali”: una breve rassegna	59
Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni (Legge 6 Ottobre 2017, n.158)	59
Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali (Decreto legislativo 3 Aprile 2018, n.34)	60
Fondo Nazionale Integrativo per i Comuni Montani	60
Norme in materia di domini collettivi (Legge 20 novembre 2017, n. 168).....	64
La Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI): il punto sull'attuazione.....	66
Bibliografia.....	69

EXECUTIVE SUMMARY

Come ormai consueto, anche nella sua edizione 2018 il rapporto Piemonte Rurale si compone di tre parti. La prima è dedicata all'andamento del settore agricolo e agroalimentare, la seconda all'evoluzione delle aree rurali della nostra regione, la terza ai cambiamenti delle politiche e del quadro legislativo.

IL SETTORE AGRICOLO E AGROALIMENTARE

Il 2017 è stato in Piemonte il terzo anno più caldo e il quarto più secco dal 1958; le cinque annate più calde sono state tutte successive al 2007. Questi pochi dati forniscono un'idea concreta dell'avanzare del cambiamento climatico nella nostra regione.

L'andamento meteorologico anomalo si è riflesso sulle produzioni agricole, con forti contrazioni per cereali, frutta e uva da vino. Il mais (-6,5%) ha segnato una stagione tra le peggiori della storia recente sia per il troppo freddo in fase di germinazione e formazione, sia per la siccità estiva che ha compromesso le rese. La produzione di vino si è contratta di circa un quinto e sorte analoghe sono toccate alla frutta estiva. Il raccolto di riso è stato invece nella norma ma si sono create difficoltà di mercato a causa di un improvviso aumento delle importazioni da Cambogia e Myanmar, due tra gli Stati che rientrano nel regime EBA, un'iniziativa dell'UE per permettere ai Paesi meno avanzati di esportare senza barriere doganali.

Per gli allevamenti, si segnala positivamente la ripresa del settore lattiero, oltre al riconoscimento, dopo un lunghissimo percorso di approvazione avviato nel 2009, del Vitellone Piemontese della Coscia IGP, una certificazione riservata alle carni ottenute dalla macellazione di bovini di Razza Piemontese. La tenuta della zootecnia e i prezzi all'origine in rialzo hanno attenuato l'impatto economico negativo della difficile annata agraria, portando ad un calo contenuto (-1,4%) del valore aggiunto a prezzi correnti del settore primario.

Dal punto di vista strutturale, anche nel 2017 è continuato in Piemonte il trend di riduzione del numero di aziende agricole (-2,2%); dal 2007 si è passati da 66.417 a 51.770 aziende (-22%). L'industria alimentare si è invece consolidata dopo un forte ridimensionamento causato dalla crisi economica, stabilizzandosi su una consistenza di circa 4.200 aziende (nel 2007 erano poco più di 7.000). Allargando lo sguardo anche alla componente terziaria della filiera agroalimentare allargata, spicca la notevole crescita delle aziende dei settori "alloggi e ristorazione" che passano nell'ultimo decennio da 19.518 a 25.868 (+32,5%).

L'export si conferma un robusto traino per il settore agroalimentare regionale che nel 2017 ha inviato all'estero prodotti per un valore di oltre 5,4 miliardi di €, con una crescita superiore ai 500 milioni e un attivo della bilancia commerciale di 1,36 miliardi di €. Nel corso dell'anno sono emerse le tensioni causate dalle posizioni protezionistiche assunte da alcuni Paesi, in particolare gli Stati Uniti che assorbono il 7,3% del nostro export agroalimentare.

Il principale elemento fondante del successo delle produzioni agroalimentari italiane e piemontesi è rappresentato dai prodotti di qualità certificata, sia quelli legati al territorio di origine (DOP e IGP) sia quelli ottenuti con processi sostenibili come il metodo biologico. La nostra regione ha una solida tradizione nelle denominazioni vinicole e sta sviluppando quelle dedicate alle altre tipologie di prodotto, recuperando posizioni rispetto a Lombardia ed Emilia-Romagna. Nel corso del 2017 tre produzioni piemontesi sono state inserite ufficialmente nell'elenco delle

Denominazioni di Origine tutelate dall'Unione Europea. Oltre al già citato Vitellone Piemontese della Coscia IGP, si tratta dell'Ossolano DOP (formaggio) e del Nizza DOP (vino). Con questi ultimi riconoscimenti, in Piemonte salgono a 23 le denominazioni nel settore alimentare e a 59 nel settore del vino.

Il biologico sta facendo registrare in Italia un boom dei consumi, con un incremento su base nazionale del 6,5% nel primo semestre 2018, dopo una crescita del 10% nel 2017. La superficie coltivata in Piemonte assomma a circa 46.000 ettari, pari al 4,9% della SAU regionale, con una distribuzione tra le diverse colture molto frammentata tra cui prevalgono cereali, foraggere, vite e frutta a guscio.

LE AREE RURALI

Passando alla situazione delle aree rurali del Piemonte, l'andamento demografico recente mostra una leggera ripresa dei saldi migratori complessivi, tuttavia insufficiente a colmare il saldo naturale fortemente negativo. Inoltre, il saldo migratorio di persone straniere nelle aree rurali montane e svantaggiate è stato anch'esso negativo nel 2017, segnalando una perdita di attrattività di tali territori, probabilmente da mettere in relazione con la forte e perdurante crisi del settore edilizio, tipico sbocco occupazionale per i lavoratori immigrati. Anche il settore dei servizi, in tutte le tipologie territoriali, mostra una tendenza negativa, imputabile soprattutto a un calo robusto nel ramo dei trasporti.

Nelle aree rurali piemontesi i valori medi dei redditi dichiarati tendono verso le fasce minori rispetto alla media regionale e, su un periodo di cinque anni, questo gap non tende a diminuire; al tempo stesso si registra una maggiore incidenza del reddito da pensione. Sono soprattutto le fasce di media valle della montagna, cioè i comuni collocati tra i 700 e 1000 metri di altitudine, a mostrare i redditi minori.

L'andamento del settore commerciale e di quello turistico segnano sempre più chiaramente le differenze tra le zone rurali marginali di alta collina e montagna (codificate secondo la classificazione del PSR come C2 e D) rispetto alle vitali colline dell'enogastronomia (C1). Nelle prime si assiste a un continuo declino del numero di esercizi commerciali e di bar, ristoranti e in genere gli esercizi pubblici, che crescono invece nella collina enoturistica.

Nel 2017 si conferma il trend di crescita, ormai decennale, per quanto riguarda il flusso di turisti in Piemonte. Nel complesso gli arrivi hanno sfiorato i 5,2 milioni, il 38% dei quali di provenienza estera, con una crescita del 7,4% sull'anno precedente. I "grandi" numeri in montagna (in relazione ai valori medi regionali) si contano solamente nelle aree dello sci, in particolare le cosiddette Montagne Olimpiche. Interessanti le performance che si registrano nelle Valli di Lanzo, nel Canavese e nel Biellese. Nelle zone collinari, come oramai da diversi anni accade, brilla la performance delle Langhe.

Stimolata dallo sviluppo della domanda, l'offerta ricettiva piemontese negli ultimi anni si sta espandendo grazie alla crescita degli esercizi extra-alberghieri, in linea con le preferenze della clientela che si sta maggiormente orientando verso forme di accoglienza non tradizionali. Tuttavia, la crescita dell'offerta si accompagna ad un tasso di utilizzazione piuttosto basso nelle aree C2 e D.

LE POLITICHE

Nel mese di novembre 2017 la Commissione Europea ha formulato la proposta programmatica in materia di agricoltura e sviluppo rurale per il periodo 2021-2027. Il testo porta la firma del commissario Phil Hogan e individua tre obiettivi principali per la prossima PAC: promuovere un settore agricolo intelligente e resiliente; rafforzare la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima contribuendo agli obiettivi climatici e ambientali dell'UE; sostenere il tessuto socioeconomico delle aree rurali. La previsione della Commissione è di applicare dei tagli alla PAC passando dall'attuale 37,6% del bilancio comunitario al 28,5% per il periodo 2021-2027. Per l'Italia il nuovo bilancio porterebbe a un taglio del -3,9% per i pagamenti diretti e del -15,3% per lo sviluppo rurale, a fronte di una maggiore flessibilità e libertà di scelta nel decidere l'allocazione delle risorse.

Ogni Stato dovrà predisporre un Piano Strategico della PAC, che richiederà – molto probabilmente anche alle Regioni - uno sforzo coordinato di programmazione congiunta del Primo e del Secondo Pilastro, sinora trattati separatamente.

Passando a livello locale, la Regione Piemonte sta dedicando importanti sforzi per accelerare il processo di formazione delle Unioni di Comuni e la loro entrata in funzione come soggetti in grado di erogare servizi in forma associata. L'elevata frammentazione amministrativa del Piemonte rende particolarmente utili queste forme di coordinamento dei Comuni ma, al tempo stesso, genera una serie continua di movimenti che non consentono di giungere a una situazione stabile e consolidata.

La rassegna delle leggi nazionali e regionali approvate nel 2017 che coinvolgono in modo specifico le zone rurali del Piemonte fa nascere la sensazione che il legislatore abbia posto una crescente attenzione al ruolo delle comunità locali ed agli enti territoriali che più da vicino li rappresentano.

Tra le norme emanate, sono rilevanti le Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni (Legge 6 ottobre 2017, n.158) il cui scopo è contribuire allo sviluppo delle municipalità minori e ridurre le disparità territoriali contrastando lo spopolamento e incentivando lo sviluppo del turismo. Questo provvedimento affianca l'azione del Fondo Nazionale Integrativo per i Comuni Montani che concentra le proprie risorse verso il contrasto della desertificazione commerciale e il mantenimento dei servizi di trasporto locale.

Il Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali (Decreto legislativo 3 aprile 2018, n.34) è una legge quadro che prevede una pianificazione forestale nazionale con prospettiva ventennale, aggiornabile ogni cinque anni, dalla quale discenderanno i piani regionali forestali ed i piani di indirizzo territoriali.

La legge n. 168 del 29 novembre 2017 norma invece i beni collettivi, che si affiancano alle forme di proprietà pubblica e privata; si tratta tipicamente di aree agricole marginali, boschi o superfici d'alpeggio. Il Piemonte si colloca al terzo posto tra le regioni italiane per estensione delle proprietà collettive, dopo la Provincia di Trento e la Regione Abruzzo.

Infine, sta procedendo l'attuazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne. La SNAI prevede che i territori selezionati redigano un documento strategico finalizzato allo sviluppo dell'area. Il metodo di programmazione può essere descritto come approccio bottom up guidato, nel senso che le istanze territoriali raccolte tramite una prima fase di coinvolgimento degli attori locali sono poi mediate sia dal livello di governo locale inferiore (i Comuni dell'Area), sia dal livello Nazionale, tramite il Comitato per le Aree Interne.

In Piemonte sono state individuate quattro aree su cui testare questo approccio innovativo ma complesso. Tra queste, il territorio delle Valli Maira e Grana è stato selezionato come prima area pilota, mentre la Valle d'Ossola è interessata dal secondo ciclo di sperimentazione. Il 20 aprile 2017 la Giunta Regionale del Piemonte ha approvato la strategia dell'area Valli Maira e Grana, l'11 maggio 2018 ha fatto seguito la firma dell'Accordo di Programma Quadro. In sintesi l'obiettivo è quello di favorire l'incremento demografico, insieme all'insediamento di attività lavorative e alla creazione di nuovi posti di lavoro.

La Bozza di Strategia delle Valli dell'Ossola evidenzia come idea-guida l'obiettivo di “coniugare la ricerca del benessere economico con la sostenibilità ambientale e il rafforzamento della coesione sociale”. Il documento riconosce al tema dei trasporti un contributo importante per il perseguimento di un'idea strategica di rilancio del territorio molto ben definita e focalizzata. Al momento della stesura di queste note è in fase avanzata il percorso di approvazione del documento di strategia della Valli dell'Ossola ed è stato avviato l'iter progettuale anche per le rimanenti aree pilota (Valli di Lanzo e Valle Bormida).

INTRODUZIONE

Questa edizione 2018 del rapporto Piemonte Rurale prende forma mentre l'IRES Piemonte festeggia i suoi primi 60 anni di attività. Dal momento della sua fondazione, nel 1958, l'Istituto ha sempre dedicato molta attenzione alle trasformazioni del mondo rurale, che sono state profondissime.

Per rendere con pochi numeri la dimensione del cambiamento basti pensare che oggi le aziende agricole in Piemonte sono poco più di 50.000, ossia il 14% di quelle registrate dal censimento del 1961, mentre i lavoratori agricoli attuali sono solamente il 2% del totale degli occupati. Nello stesso lasso di tempo si è perso un terzo delle terre coltivate, soprattutto nelle aree montane dove si sono ridotte del 60% e il bosco ha via via colonizzato le aree abbandonate. Nonostante ciò la produzione è aumentata e il settore agroalimentare è diventato un pilastro dell'economia regionale, anche grazie alle crescenti esportazioni, mostrando una buona tenuta negli anni della crisi economica. La popolazione nelle aree montane ha continuato il secolare percorso di declino che si è arrestato solo negli ultimi anni, mentre le aree urbane si sono espanse nelle campagne (la popolazione della cintura torinese è triplicata nel sessantennio) sottraendo spazio all'agricoltura.

Negli ultimi anni si sono consolidate alcune tendenze che hanno cambiato assetti e strategie della nostra agricoltura. I mercati delle *commodities* agricole sono diventati sempre più instabili e le oscillazioni dei prezzi, causate da fattori di difficile previsione, mettono sempre più in difficoltà le aziende che operano in questi campi. Molti settori, inoltre, hanno dovuto subire drastici cali di domanda sul mercato interno a causa di una concorrenza agguerrita da parte dei competitori stranieri ma anche per un continuo mutamento negli stili di consumo alimentare. D'altra parte questi fattori sono stati in molti casi decisivi per ripensare strategie di mercato e rilanciare alcuni comparti produttivi. Si è notevolmente allargata l'influenza della cosiddetta economia del gusto, strutturandosi in vere e proprie filiere con al centro il territorio regionale e le sue peculiarità. Una parte consistente della nostra agricoltura, basata sui prodotti di qualità certificata, è indirizzata in questa direzione ed è accompagnata dal fiorire del turismo enogastronomico e dal crescente interesse dei consumatori esteri per le nostre eccellenze. Si è anche definito questo nuovo cluster agro-terziario "economia della terra", per sottolineare il suo imprescindibile radicamento rurale, per quanto profondamente innovato.

Tuttavia, le nuove opportunità offerte dal mercato sono state colte in misura molto differenziata dai diversi comparti e territori, dato che ne sono praticamente escluse le produzioni agricole di base. In Piemonte l'export agroalimentare è generato soprattutto dalla frutta fresca, dal vino e dai trasformati dell'industria alimentare (anche a partire da materie prime non locali, si pensi al caffè per esempio).

Ad accelerare queste dinamiche ha contribuito la crisi economica che ha colpito l'economia del nostro paese. Il sistema agroalimentare piemontese, pur avendo accusato una flessione nella fase più acuta della crisi, si è mostrato più resiliente rispetto agli altri settori del comparto manifatturiero, anche grazie alla sua natura anticiclica e alla disponibilità di un consistente supporto pubblico garantito dalle politiche europee.

A livello territoriale, grazie anche a politiche di sviluppo mirate e soprattutto continuative nel tempo, si colgono interessanti segnali di vitalità anche dalle aree collinari e montane che hanno

subito processi di declino. La segmentazione del mercato turistico e l'azione di riscoperta del patrimonio storico, culturale e ambientale di tali territori sta creando un processo di valorizzazione che è ancora molto disomogeneo ma che potrà estendersi in futuro, soprattutto se le politiche di integrazione tra lo sviluppo dell'economia locale e il rilancio dei servizi essenziali, come la Strategia per le Aree Interne, avranno corso duraturo e positivo.

Capitolo 1

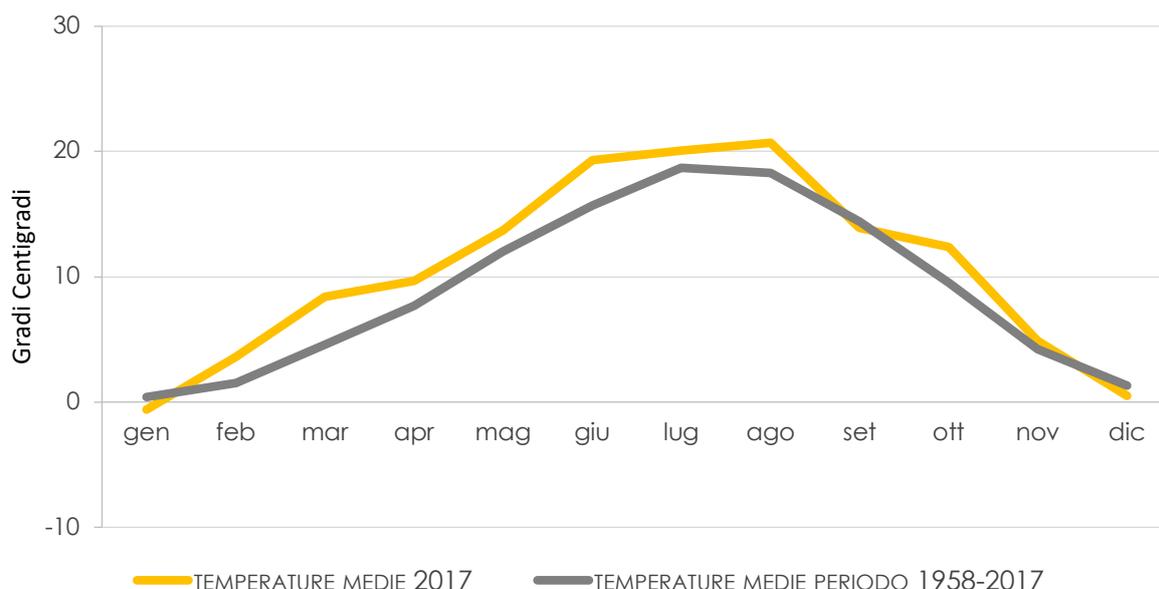
L'AGRICOLTURA IN PIEMONTE NEL 2017

L'andamento meteorologico

Nel 2017 gli effetti del cambiamento climatico si sono manifestati sull'agricoltura piemontese con estrema evidenza. L'anno solare, secondo le rilevazioni dell'ARPA Piemonte, è stato il terzo più caldo per temperatura media ed il quarto più secco con un deficit pluviometrico di 351 mm (pari al 33%) a partire dal 1958, primo anno della serie storica analizzata. Questi dati creano ulteriore preoccupazione se si considera che le cinque annate più calde sono tutte successive al 2007. Osservando le temperature medie relative alle decadi precedenti, è evidente che un'estate che potrebbe apparire "fresca" nell'attuale decennio, sarebbe stata percepita come molto calda solo trent'anni fa. Allo stesso modo un inverno rigido di oggi negli anni '80 sarebbe stato considerato piuttosto mite.

Tornando al 2017, dopo un inverno nella media, la primavera ha vissuto fasi alterne con un inizio molto caldo ed un prosieguo segnato da gelate tardive che hanno danneggiato soprattutto le coltivazioni permanenti che in quel periodo erano già in fase vegetativa (frutta, vite) ed il mais da poco germogliato. Le situazioni di maggiore gravità si sono registrate nei mesi centrali con due picchi di calore nei mesi di giugno e agosto e con un inizio di autunno molto caldo e secco conclusosi soltanto il 5 novembre dopo una serie ininterrotta di 55 giornate senza pioggia. Quest'ultimo fenomeno, inoltre, è stato un fattore determinante nella propagazione di numerosi incendi boschivi che hanno colpito le montagne torinesi danneggiando le aree forestali e causando un notevole peggioramento della qualità dell'aria in tutta l'area metropolitana.

Fig. 1 - Temperature medie registrate in Piemonte nel 2017



Fonte: Arpa Piemonte

I PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO

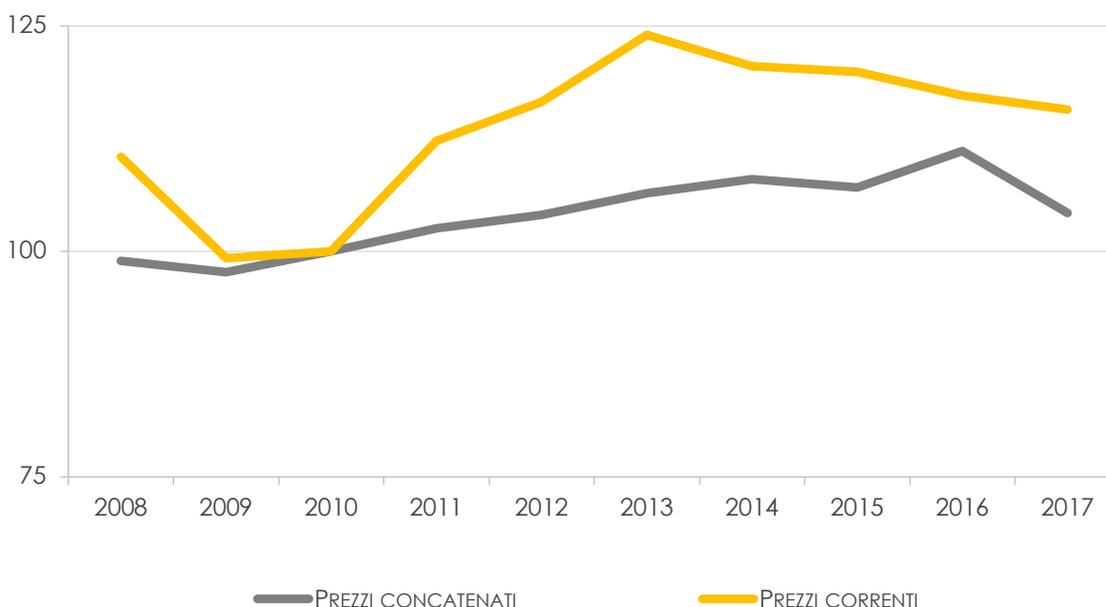
L'andamento della produzione e del valore aggiunto

Nel 2017 si è registrato per il quarto anno consecutivo un calo del valore aggiunto del settore primario piemontese (-1,4%). Questo dato, calcolato dall'Istat a prezzi correnti, è passato dai 2,1 miliardi di € del 2013 agli 1,95 del 2017. Considerando anche i consumi intermedi, il valore totale della produzione è stato di 3,82 miliardi di euro, in discesa dell'1% rispetto al 2016 e dell'8,2% rispetto al 2013.

Osservando i valori calcolati a prezzi concatenati (al 2010) la situazione risulta ancora più negativa con un calo, nell'ultimo anno, del valore della produzione del 3,8% e del valore aggiunto del 6,1%. La differenza tra i due indicatori riflette l'andamento dell'annata agraria scorsa, condizionata dalla forte contrazione delle rese di molte coltivazioni, solo in parte compensata da una dinamica dei prezzi generalmente positiva. Questa tendenza ha interessato in misura analoga anche le regioni limitrofe seppur con incidenze di diversa natura. Il Nord-Ovest nel suo complesso ha osservato una riduzione del valore aggiunto del 3,8% a prezzi concatenati.

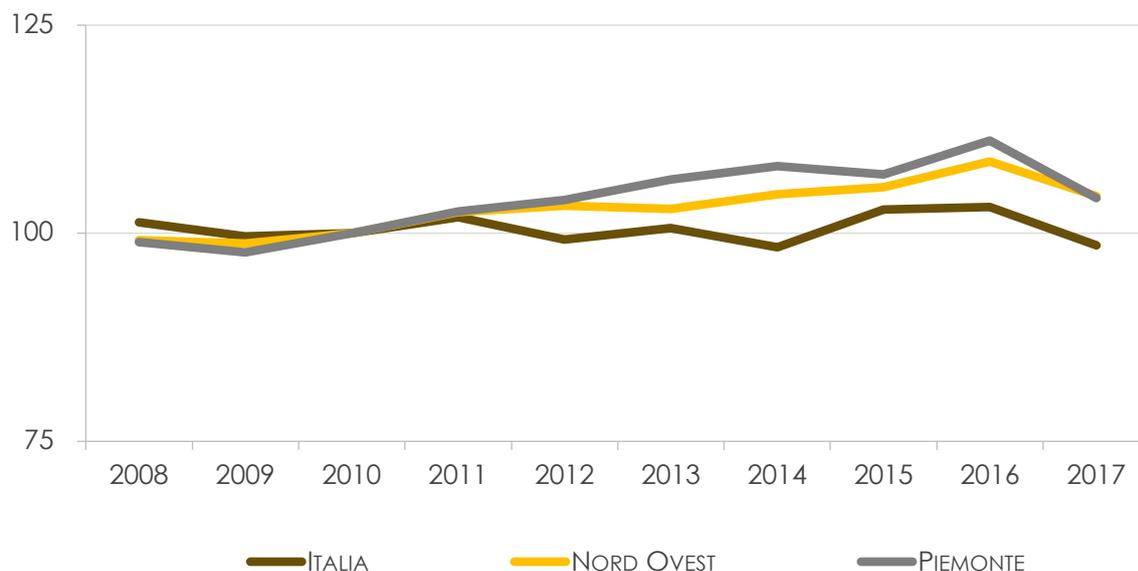
Considerando l'andamento dell'ultimo decennio, nonostante le difficoltà recenti e sperabilmente temporanee, si evidenzia la capacità di ripresa dell'agricoltura piemontese dopo le difficoltà innescate dalla crisi del biennio 2009-2010.

Fig. 2 - Valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca tra il 2008 e il 2017 in Piemonte. (Indici con base 2010=100)



Fonte: elaborazioni Ires Prospera su dati Istat

Fig. 3 - Valore aggiunto a prezzi concatenati (2010). Confronto tra Piemonte, Nord Ovest e Italia. Indice con base 2010=100



Fonte: elaborazioni Ires Prospera su dati Istat

Tornando al 2017, emerge una sostanziale differenza tra le coltivazioni, maggiormente danneggiate da una stagione estiva fortemente siccitosa e da alcune gelate tardive a primavera inoltrata, rispetto alla zootecnia che ha vissuto un'annata relativamente stabile.

Il settore più in difficoltà è stato quello cerealicolo in cui la perdita di produzione a valori correnti è stata pari al 13,5%, seguita dalla frutta (-11,6%). In calo anche il valore del vino (-8,8%), sempre a causa di rese molto inferiori al 2016. Il settore lattiero caseario ha invece recuperato parte del valore perso nell'annata 2016 che era stata particolarmente negativa, crescendo del 7%. Buoni risultati anche per il comparto carni in crescita del 6,6%.

Tab. 1 - Valore delle produzioni in Piemonte nel 2017 (dati in milioni di €)

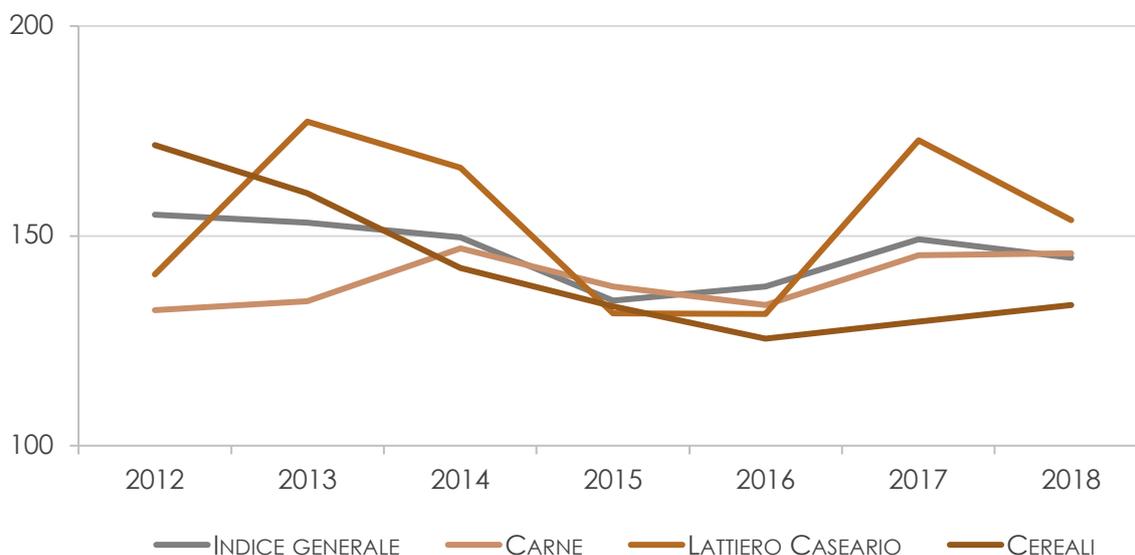
Settore	Valore a prezzi correnti	Variazione % su 2016	Variazione media nazionale
Cereali	516	-14,8	-13,5
Vino	363	-15,2	-8,8
Frutta	277	-9,0	-11,6
Carni	1.032	+5,5	+6,3
Latte	341	+10,5	+7,0

Fonte: Istat

La dinamica dei prezzi

L'indice FAO dei prezzi delle principali materie prime agricole su scala mondiale mostra con evidenza come, soprattutto per il settore lattiero caseario, il 2017 sia stata un'annata segnata dalla ripresa dopo il crollo del biennio precedente, con un riflesso anche sui listini nazionali, che fortunatamente non ha esasperato le criticità produttive causate dal clima.

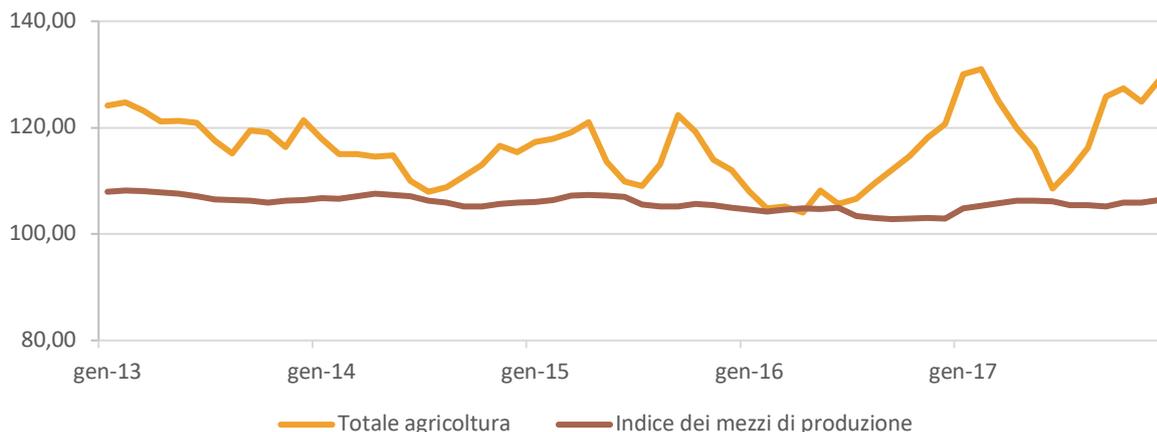
Fig. 4 - Indice dei prezzi su scala mondiale FAO Food Prices Index (Indice con base 2002/2004=100)



Fonte: elaborazioni Ires Prospera su dati FAO

Se l'annata 2017, in media, può essere considerata positiva per l'andamento dei prezzi all'origine, si conferma l'eccessiva volatilità dei listini che da qualche anno caratterizza i mercati agricoli e che costituisce una seria criticità.

Fig. 5 - Prezzi agricoli e prezzi dei mezzi di produzione tra il 2013 e il 2017 (Indice con base 2010=100)



Fonte: elaborazioni Ires Prospera su dati Ismea

La ripresa delle quotazioni osservabile nei mesi invernali a cavallo tra il 2016 e il 2017 è dovuta principalmente al recupero del prezzo del latte alla stalla mentre nella parte centrale dell'anno sono stati soprattutto i prodotti ortofrutticoli a causare il crollo dell'indicatore osservato. La parte finale dell'anno è stata positiva, in particolare per il prezzo del vino e per il recupero di alcune coltivazioni. Nel complesso, confrontando i prezzi medi con la media dell'anno precedente si osserva un aumento record per l'olio d'oliva (+31%) e ottimi risultati anche per i prodotti orticoli

(+14,6%), il latte e i suoi derivati (+13,3%) e per la frutta fresca e secca (+13%). In negativo vi sono soltanto i cereali (-2,8%) e le colture industriali (-3,3%).

Sul fronte dei costi, il 2017 ha visto un lieve aumento generale dell'indice con alcune differenze al suo interno. Gli aumenti maggiori si sono registrati per il prezzo degli animali vivi (+5,7%) e dei mangimi (+5,2%) mentre sono sostanzialmente stabili le voci riguardanti i concimi (0,0), le sementi (+0,5%) e i servizi energetici (+0,5%).

L'evoluzione della base aziendale

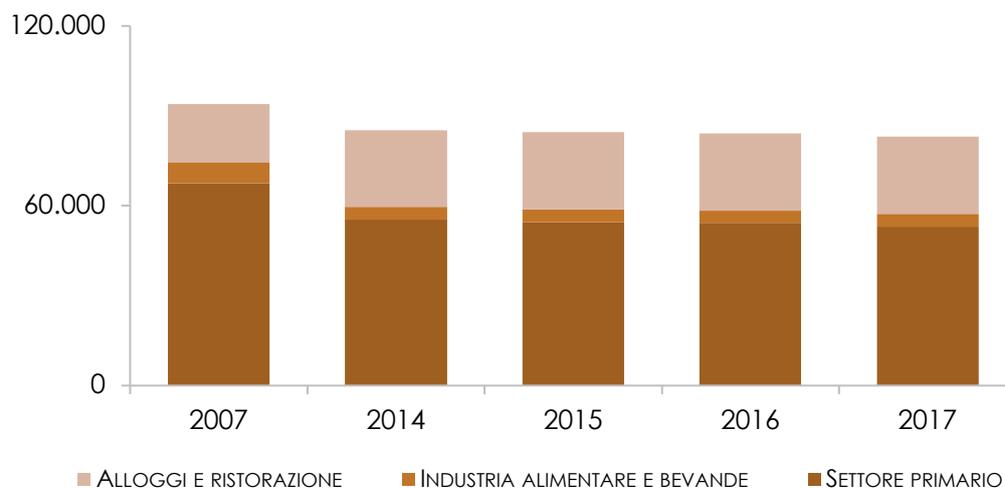
Nel 2017 il numero di aziende agricole registrate presso le Camere di Commercio si è ridotto del 2,2%, in linea con l'andamento dell'ultimo decennio. Questa tendenza non accenna ad arrestarsi: dal 2007 si è passati da 66.417 a 51.770 aziende (-22%). I dati forniti da Movimprese, inoltre, permettono un confronto con altri settori strettamente connessi con l'attività agricola. L'industria alimentare pare essersi consolidata dopo un forte ridimensionamento causato dalla crisi economica, stabilizzandosi su una consistenza di circa 4.200 aziende (nel 2007 erano poco più di 7.000). Allargando lo sguardo anche alla componente terziaria della filiera agroalimentare allargata, spicca la notevole crescita delle aziende dei settori "alloggi e ristorazione" che passano nell'ultimo decennio da 19.518 a 25.868 (+32,5%).

Tab. 2 - Evoluzione del numero delle imprese dal 2007 al 2017 in Piemonte

	2007	2014	2015	2016	2017	Variaz. % su 2016	Variaz. % su 2014	Variaz.% su 2007
Agricoltura	66.417	54.134	53.166	52.929	51.770	-2,19	-4,37	-22,05
Silvicoltura	963	1.232	1.263	1.260	1.279	1,51	3,81	32,81
Pesca e acquacoltura	69	62	59	55	53	-3,64	-14,52	-23,19
Tot settore primario	67.449	55.428	54.488	54.244	53.102	-2,11	-4,20	-21,27
Industria alimentare (escluse bevande)	7.075	3.835	3.892	3.884	3.872	-0,31	0,96	-40,66
Industria delle bevande		339	335	326	326	0,00	-3,83	
Tabacco	1	-	-	-	-	0,00	0,00	-100,00
Tot industria alimentare	7.076	4.174	4.227	4.210	4.198	-0,29	0,57	-40,67
Alloggi e ristorazione	19.518	25.599	25.777	25.744	25.868	0,48	1,05	32,53

Fonte: elaborazioni Ires Prospera su dati Movimprese

Fig. 6 - Numero di aziende in Piemonte nei settori del turismo e dell'agroalimentare



Fonte: elaborazioni Ires Prospera su dati Movimprese

L'ANNATA NEI SETTORI PRODUTTIVI

Le coltivazioni

L'andamento climatico del 2017, come già accennato in precedenza, ha colpito duramente le coltivazioni piemontesi. Numerose aziende ortofrutticole hanno dovuto affrontare un aumento dei costi per ricorrere ad irrigazioni straordinarie o, in alternativa, scontare un calo sensibile della produttività. Nel comparto frutticolo il caso più evidente ha riguardato i produttori di pesche e nettarine che hanno lamentato cali produttivi fino al 30-40%. Secondo i dati diffusi dall'Istat, a fronte di un aumento del 4,6% della superficie produttiva, la peschicoltura ha visto calare i volumi raccolti del 9,6% con una resa media ad ettaro contratta del 13,6%. Problemi anche per le albicocche, danneggiate in particolare dalle gelate primaverili. Si segnalano in aumento le superfici di mele con un incremento annuo dell'11% dopo un triennio di stabilità.

Tab. 3 - Superfici e produzione raccolta delle principali coltivazioni ortofrutticole in Piemonte nel 2017

Coltivazione	Superficie (ha)	Variazione % su anno precedente	Produzione raccolta (.000 q)	Variazione % su anno precedente
Mele	5.019	+11,0	1.656	+9,8
Pere	1.122	+0,1	354	+7,3
Pesche e Nettarine	4.429	+4,6	1.212	-9,6
Kiwi	4.597	+1,2	1.010	+0,7
Albicocche	733	-10,0	100	-13,0
Susine	1.365	+15,3	312	+14,7
Nocciole	17.665	+1,1	316	+0,0
Patata	1.632	-0,1	459	-4,5
Pomodoro da industria	1.175	-2,2	632	-1,0

Fonte: Istat

Tab. 4 - Superfici e produzione raccolta delle principali coltivazioni cerealicole e industriali in Piemonte nel 2017

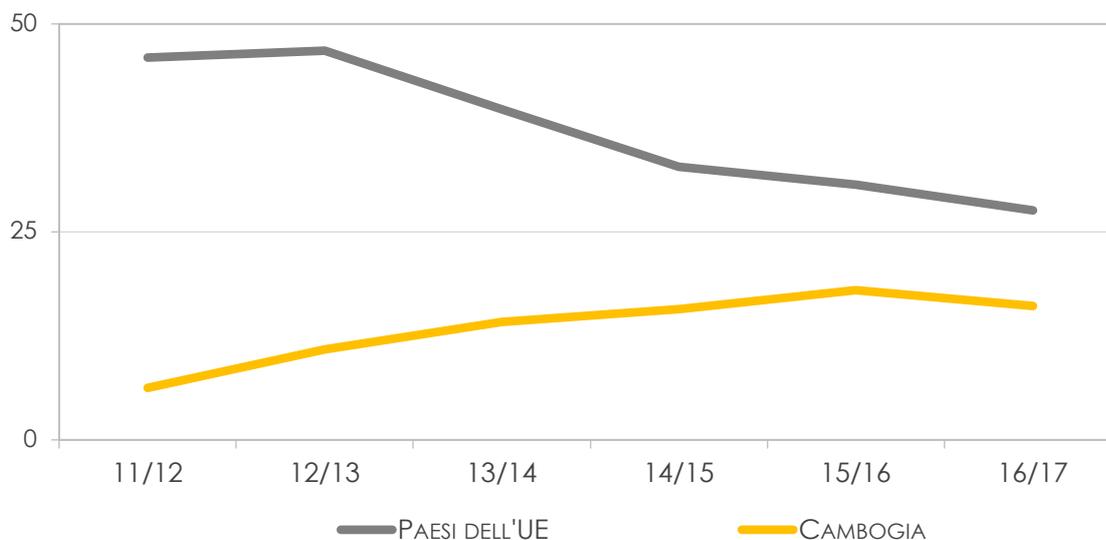
Coltivazione	Superficie (ha)	Variazione % su anno precedente	Produzione raccolta (.000 q)	Variazione % su anno precedente
Mais	143.366	-3,7	13.502	-6,3
Frumento tenero	82.156	-4,3	3.956	-24,1
Orzo	18.462	+7,9	908	-9,9
Riso	115.000	-1,1	n.d	n.d
Soia	20.824	-7,9	540	-23,1

Fonte: Istat

In difficoltà anche i principali cereali, su tutti il frumento tenero (-24%) oltretutto alle prese con quotazioni molto basse, l'orzo (-10%) e il mais (-6,5%). Quest'ultimo in particolare ha dovuto fronteggiare una stagione tra le peggiori della storia recente sia per il troppo freddo in fase di germinazione e formazione, sia per la siccità estiva che ha compromesso le rese e richiesto un surplus di irrigazioni.

Il raccolto di riso è stato in linea con le previsioni e soltanto in alcuni casi l'elevata siccità ha limitato le rese. Le maggiori difficoltà si sono avute sui mercati a causa di un improvviso aumento delle importazioni, in particolare dall'area del Sud-est Asiatico. Si tratta principalmente di arrivi da Cambogia e Myanmar, due tra gli Stati che rientrano nel regime EBA, un'iniziativa dell'UE per permettere ai Paesi meno avanzati di esportare senza barriere doganali a patto di non violare i diritti umani e dei lavoratori. Su questo tema vi è stato un forte dibattito a livello comunitario ed è in corso un'indagine voluta in particolare dai risicoltori italiani e dalle loro organizzazioni. L'aumento dell'offerta di riso proveniente da paesi EBA, a prezzi fortemente competitivi, ha portato le principali industrie nazionali ed europee ad incrementare le importazioni spingendo i risicoltori ad orientarsi su altre varietà per non competere direttamente con realtà i cui costi di produzione (in particolare la manodopera) non sono confrontabili con quelli dei paesi UE. Questa problematica riguarda, in particolare, il riso tipo Indica, che sul mercato internazionale ha carattere di commodity ma rischia di compromettere anche il mercato locale, basato sulle varietà Japonica.

Fig. 7 - Provenienza del riso di tipo Indica consumato in Unione Europea (dati in %)



Fonte: elaborazioni Ires Prospera su dati Ente Risi

La vendemmia nel 2017 si è svolta con alcune settimane di anticipo a causa del grande caldo estivo. La bassa disponibilità idrica ha provocato un calo nelle quantità raccolte favorendo però un'ottima maturazione delle uve. La produzione di vino si è contratta di un quinto rispetto al 2016 ma con qualità eccellente per molti vini rossi che hanno beneficiato delle alte temperature nel finale di stagione. Osservando i dati sulle tipologie di vino prodotto, si nota come il calo abbia colpito in misura minore l'insieme dei vini DOC e DOCG, che hanno fatto registrare una riduzione del 13,4% rispetto al 2016. La produzione di vini rossi senza denominazione d'origine è quella più in difficoltà con una perdita del 22% in un solo anno mentre nel triennio precedente risultava stabile; il calo dei vini bianchi (-18,2%), invece, si inserisce come passo anomalo in un trend di crescita sostenuto soprattutto dal buon momento del Moscato. Un dato da non trascurare è l'inversione di tendenza delle superfici vitate che per la prima volta dopo decenni tornano a crescere, seppur appena dello 0,2%.

Tab. 5 - I numeri della vitivinicoltura in Piemonte

	2014	2015	2016	2017	Variaz. % su 2014	Variaz. % su 2016
Superficie vitata (ha)	43.949	42.761	42.195	42.284	-3,8	+0,2
Produzione di uva (migliaia di q.li)	3.416	3.522	3.662	3.008	-11,9	-17,9
Produzione di vino (migliaia di ettolitri)	2.402	2.467	2.549	2.043	-14,9	-19,8
Produzione di vino DOC/DOCG (% su tot)	2.107 (87,7)	2.104 (85,2)	2.112 (82,6)	1.828 (89,5)	-13,2	-13,4
Produzione di vini rossi	1.417	1.395	1.401	1.105	-22,0	-21,1
Produzione di vini bianchi	985	1.072	1.148	938	-4,7	-18,2

Fonte: elaborazioni Ires Prospera su dati Istat

La zootecnia

Prosegue il calo delle aziende nel settore zootecnico in cui, tuttavia, le dinamiche interne hanno caratteristiche molto differenziate. Nel comparto dell'allevamento bovino da carne il numero di aziende si riduce di oltre 300 unità attestandosi a quota 10.000, con un calo annuo del 3,6%; tuttavia dopo alcuni anni di contrazione il numero dei capi torna intorno a quota 800.000 con una crescita media aziendale del 5% in solo anno. Di particolare interesse è il riconoscimento, dopo un lunghissimo percorso di approvazione (avviato nel 2009), del Vitellone Piemontese della Coscia IGP, una certificazione riservata alle carni ottenute dalla macellazione di bovini di Razza Piemontese. Questa tipologia di allevamento, basata in gran parte su un ciclo chiuso vacca-vitello, è presente principalmente nelle province centro-meridionali del Piemonte e nella Liguria di Ponente. Si tratta di una denominazione nuova volta a tutelare un sistema di allevamento che nella nostra regione interessa quasi 300.000 capi e circa 6.000 aziende.

Nel settore lattiero caseario, dopo la crisi degli anni precedenti e la perdita di quasi 200 aziende nel solo 2016, il 2017 non arresta la caduta ma la attenua (-3,3%). Cresce inoltre il numero di vacche da latte dopo alcuni anni di contrazione: secondo l'indagine Istat sulle consistenze zootecniche, il numero di lattifere ammonta a 129.162, in aumento del 3,4% rispetto al 2016. La concentrazione media sale a 104 capi per stalla (+5,4%), segnalando una presenza di aziende mediamente più grandi rispetto al settore carne. In questo settore il biennio appena trascorso è stato molto duro a causa di un'oscillazione dei prezzi che non ha eguali nella storia recente. Il prezzo del latte crudo spot nazionale ha toccato i valori minimi ad aprile 2016 con la quotazione di 23,50€/100 lt. Solo pochi mesi prima, ad ottobre 2015, veniva venduto a 36€. Andamenti analoghi si sono registrati in tutte le aree produttive dell'Unione Europea causando una crisi molto acuta in tutto il comparto.

Tab. 6 - I numeri della zootecnia in Piemonte

Tipologia	2014	2015	2016	2017
Allevamenti bovini	13.752	13.350	13.152	12.717
<i>orientamento carne/misto</i>	10.891	10.581	10.375	10.001
<i>orientamento latte</i>	1.847	1.779	1.595	1.542
<i>produzione di latte (.000 t)</i>	973	958	1.033	1.073
<i>Capi bovini</i>	787.839	782.242	786.429	799.254
<i>Capi/az.</i>	57,2	58,6	59,8	62,8
Allevamenti ovini	4.136	4.201	4.288	4.055
<i>Capi ovini</i>	120.449	123.650	125.840	132.253
<i>Capi/az.</i>	29,1	29,4	29,3	32,6
Allevamenti caprini	7.158	7.105	7.119	6.675
<i>Capi caprini</i>	79.605	82.131	84.344	82.421
<i>Capi/az.</i>	11,1	11,6	11,8	12,3
Allevamenti suini	2.952	2.983	3.061	2.807
<i>Capi suini</i>	1.183.517	1.208.648	1.156.136	1.204.432
<i>Capi/az.</i>	401	405	378	429

Fonte: Anagrafe zootecnica nazionale

La produzione di latte nella campagna 2016/17 è stata di 1.073 migliaia di tonnellate, in crescita del 3,8% rispetto alla campagna precedente. La produzione media aziendale è cresciuta notevolmente, passando in un solo anno da 455 a 500 tonnellate. È interessante notare la

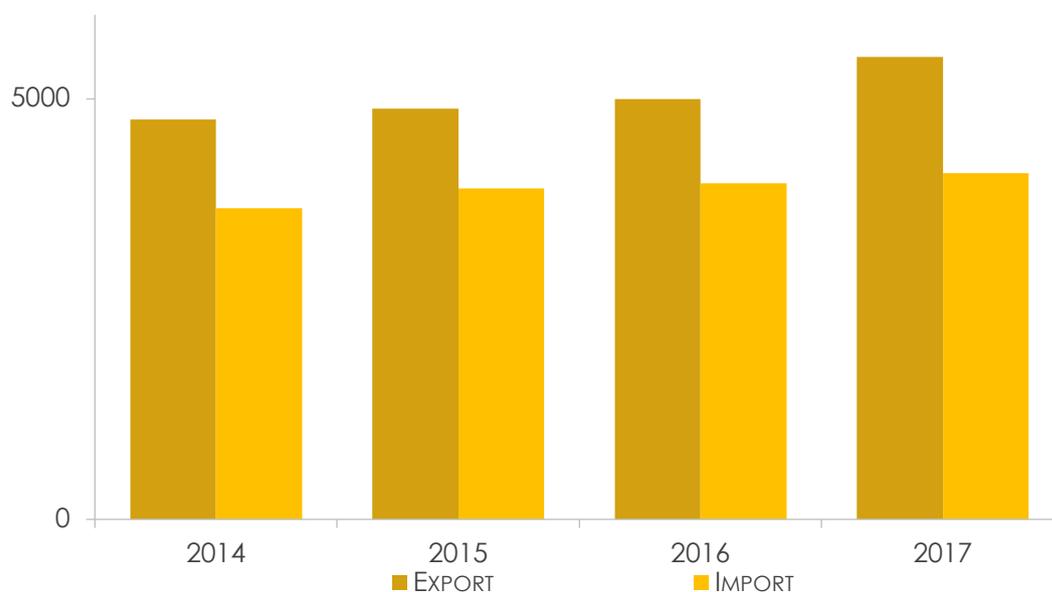
differenza interna al settore tra le aziende collocate in pianura e le aziende di montagna. Le prime costituiscono il cuore pulsante della filiera industriale con una percentuale di consegna del 99,2%. In quest'area vi è il 73,2% delle aziende ma viene prodotto il 93,1% del latte con una produzione media di 636 tonnellate. Decisamente diversi i numeri delle aziende di collina e montagna, in cui viene prodotto il 6,9% del latte da un numero di aziende molto più elevato, il 26,8%. La quota di vendita diretta in queste aree sale al 12% e riguarda il 43,3% delle aziende in forma esclusiva mentre il 12,9% effettua sia consegne che vendite dirette¹.

L'import-export agroalimentare

Il settore agroalimentare regionale nel 2017 ha esportato prodotti per oltre 5,4 miliardi di €, con una crescita superiore ai 500 milioni rispetto all'anno precedente. Il comparto agroalimentare economicamente più importante per gli scambi con l'estero della nostra regione è l'industria delle bevande (trainato dal vino) il cui export nell'ultimo anno è cresciuto dell'11,8% superando gli 1,6 miliardi di €, pari al 29% del totale. Nel complesso sono aumentate sia le importazioni (+5,2%) che le esportazioni (+10,3%) ma grazie a queste ultime, il saldo della bilancia commerciale nel 2017 ha segnato un attivo di 1,36 miliardi di €.

Il sistema agroalimentare piemontese è strutturalmente orientato verso un'organizzazione produttiva che importa materie prime ed esporta prodotti trasformati. Le tendenze degli ultimi anni rafforzano questa impostazione mostrando un aumento parallelo del valore delle importazioni di prodotti agricoli (+26% nel triennio 2014-2017) e delle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare (+14,9% nel triennio 2014-2017).

Fig. 8 - Bilancia commerciale del settore agroalimentare piemontese tra il 2014 e il 2017 (dati in milioni di €)



Fonte: elaborazioni Ires Prospera su dati Istat

¹ Rama D. (a cura di) (2018) , *Il Mercato del latte – Rapporto 2017*, Franco Angeli.

Guardando il solo settore primario il saldo commerciale risulta quindi negativo, con un bilancio di -1,86 miliardi di €. Gli acquisti riguardano soprattutto materie prime per l'industria alimentare regionale; spicca il primato del Brasile (circa 212 milioni di €) come primo paese esportatore grazie soprattutto al caffè, seguito dalla Turchia (il principale produttore mondiale di nocciole) la cui quota sul nostro mercato si è notevolmente ridotta grazie all'incremento della produzione locale. Il secondo gruppo di prodotti è quello degli animali vivi, che riforniscono soprattutto la filiera del bovino da ristallo e il cui principale mercato è quello francese con il 41,7% del totale. Di minore rilevanza le esportazioni pari a 0,47 miliardi di €. L'87% di esse ricade nella categoria della frutta fresca e frutta a guscio.

Tab. 7 - Principali categorie di prodotti importati (dati in milioni di €)

Gruppo di prodotti	Valore totale dell'import	Primo Paese esportatore	Secondo Paese esportatore
Colture permanenti	1.301 (31,6%)	Brasile (16,3%)	Turchia (10,1%)
Animali vivi	530,6 (12,9%)	Francia (41,7%)	Australia (24,3%)
Colture agricole non permanenti	404,1 (9,8%)	Francia (44,1%)	Ungheria (16,8%)
Totale	4.119	Francia (21,3%)	Germania (7,4%)

Fonte: elaborazioni Ires Prospera su dati Istat

Tab. 8 - Primi cinque Paesi di provenienza dei prodotti importati (dati in milioni di €)

Paese	Valore totale dell'import	Primo gruppo di prodotti acquistati	Secondo gruppo di prodotti acquistati
Francia	877,9 (21,3%)	Animali vivi (25,2%)	Colture non permanenti (20,3%)
Germania	304,3 (7,4%)	Lattiero caseario (21%)	Bevande (8%)
Spagna	287,9 (7,0%)	Colture permanenti (23,9%)	Bevande (15,4%)
Brasile	223,6 (5,4%)	Colture permanenti (95%)	Carne (3,6%)
Paesi Bassi	211,0 (5,1%)	Lattiero caseario (11,5%)	Colture non permanenti (11,4%)
Totale	4.119	Colture permanenti (31,6%)	Animali vivi (12,9%)

Fonte: elaborazioni Ires Prospera su dati Istat

I dati che riguardano l'industria alimentare sono distribuiti in misura diametralmente opposta, con l'export che ammonta a 5,0 miliardi di € contro gli 1,79 miliardi delle importazioni.

Tra i prodotti esportati, il primo posto è occupato dalle bevande con 1,6 miliardi di €. Il principale mercato per questa categoria, in cui spiccano alcuni vini DOCG come l'Asti Spumante, il Moscato d'Asti ed il Barolo, sono gli Stati Uniti con il 18,2% (circa 295 milioni di €). Di poco minore è la quota di mercato della Germania (252 milioni) e del Regno Unito (198 milioni). Oltre alle bevande, si segnalano ottimi andamenti anche per i prodotti da forno (+9,5% nell'anno e +22% nel triennio) e per i lattiero caseari (+9,6% nell'anno e +5% nel triennio).

Tab. 9 - Principali categorie di prodotti esportati dall'industria alimentare (dati in milioni di €)

Gruppo di prodotti	Valore totale dell'import	Primo Paese acquirente	Secondo Paese acquirente
Bevande	1.603 (29,1%)	Stati Uniti (18,4%)	Germania (15,7%)
Granaglie e amidacei	540,5 (9,8%)	Francia (21,8%)	Germania (17,6%)
Prodotti da forno	356,4 (6,5%)	Francia (27,5%)	Germania (11,1%)
Totale	5.503	Francia (17,1%)	Germania (15,5%)

Fonte: elaborazioni Ires Prospera su dati Istat

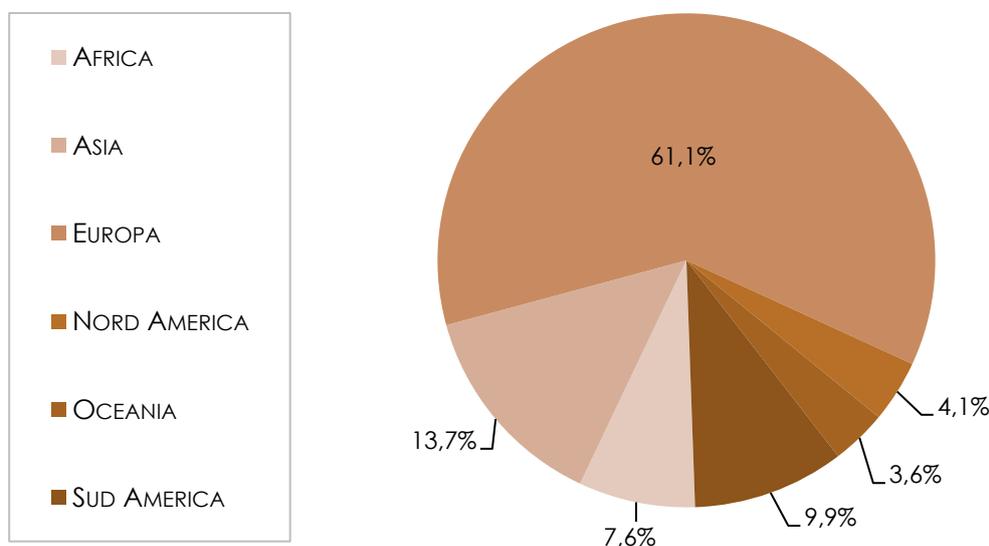
Guardando al totale delle esportazioni agroalimentari il primo mercato è comunque l'Unione Europea con il 76,2% del totale, guidata dalla Francia con il 21,3%. Tra le aree più lontane del pianeta, oltre agli Stati Uniti, una quota importante è riservata ai paesi asiatici (9,6%), in particolare Cina, Giappone e i paesi della penisola araba. Questi dati ci possono dare una misura della reale esposizione dell'agroalimentare del Piemonte rispetto al possibile innalzamento delle barriere daziarie da parte di alcuni paesi extraeuropei, in particolare gli Stati Uniti.

Tab. 10 - Prime cinque destinazioni dei prodotti agroalimentari esportati (dati in milioni di €)

Stato	Valore totale dell'export	Primo gruppo di prodotti acquistati	Secondo gruppo di prodotti acquistati
Francia	941,5 (17,1%)	Bevande (12,6%)	Granaglie e amidacei (12,5%)
Germania	850,9 (15,5%)	Bevande (29,6%)	Prodotti di colture permanenti (13,9%)
Regno Unito	434,1 (7,9%)	Bevande (45,8%)	Granaglie e amidacei (11,2%)
Stati Uniti	399,2 (7,3%)	Bevande (73,9%)	Prodotti da forno e farinacei (4,7%)
Spagna	270,9 (4,9%)	Bevande (18,3%)	Prodotti di colture permanenti (10,4%)
Totale	5.503	Bevande (29,1%)	Granaglie e amidacei (9,8%)

Fonte: elaborazioni Ires Prospera su dati Istat

Fig. 9 - Destinazione dell'export agroalimentare piemontese per continente (dati in %)



Fonte: elaborazioni Ires Prospera su dati Istat

Le produzioni agroalimentari certificate

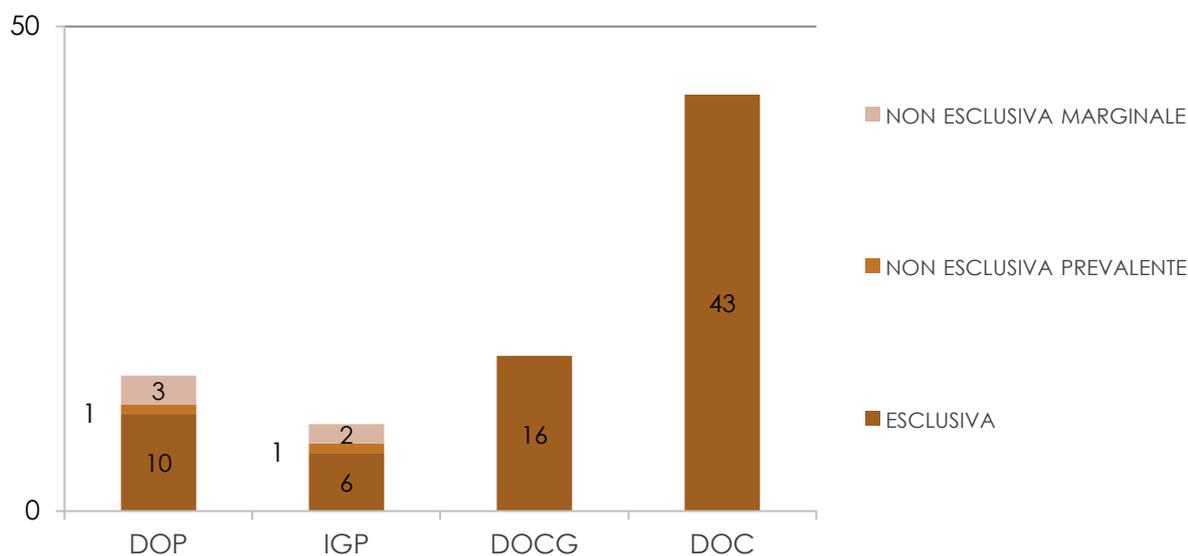
Il principale elemento fondante del successo delle produzioni agroalimentari italiane e piemontesi è rappresentato dai prodotti di qualità certificata, sia quelli legati al territorio di origine (DOP e IGP) sia quelli ottenuti con processi sostenibili come il metodo biologico.

La nostra regione ha una solida tradizione nelle denominazioni vinicole e sta sviluppando quelle dedicate alle altre tipologie di prodotto, recuperando posizioni rispetto a Lombardia ed Emilia-Romagna. Nel corso del 2017 tre produzioni piemontesi sono state inserite ufficialmente nell'elenco delle Denominazioni di Origine tutelata dall'Unione Europea. Si tratta del Vitellone Piemontese della Coscia IGP (settore carni fresche), dell'Ossolano DOP (formaggi) e del Nizza DOP (vino). Con queste, in Piemonte, salgono a 23 le denominazioni nel settore alimentare e a 59 nel settore vino. Si tratta di una fetta importante dell'economia agroalimentare regionale, in particolare nella vitivinicoltura che da molti anni ha scelto questa strada per valorizzare al meglio le proprie produzioni. Tuttavia, mentre nel settore enologico le denominazioni ricadono interamente sul territorio regionale, alcune delle denominazioni del settore alimentare hanno un carattere interregionale. In alcuni casi (Gorgonzola DOP e Vitellone Piemontese IGP) esse hanno la maggior parte della produzione in regione, in altri (Salamini alla Cacciatora DOP, Grana Padano DOP, Taleggio DOP, Mortadella di Bologna IGP e Salame Cremona IGP) la loro produzione è incentrata quasi interamente fuori regione.

L'altissima varietà del territorio e la moltitudine di specificità locali ha portato l'Italia, ormai da molti anni, al primo posto per numero di prodotti tutelati attraverso il sistema delle denominazioni di origine. Secondo uno studio diffuso da Ismea, il valore totale di questo comparto, nel 2016 ammontava a 14,8 miliardi di €, in aumento del 6,2% rispetto all'anno precedente. Il comparto DOP, considerando sia i settori alimentari che il vino rappresenta circa l'11% dell'agroalimentare italiano. Ancora più determinante è l'apporto che questo segmento di mercato genera in termini di export con una crescita del 17% in due anni contro il 10% della media nazionale.

Di particolare importanza in questo campo è il valore del settore enologico, salito a circa 3,3 miliardi di € per il vino sfuso (8,8 miliardi dopo l'imbottigliamento) con una crescita annua del 7,8%. In questo settore il Piemonte si colloca al terzo posto per valore economico delle produzioni DO dietro a Veneto e Toscana con 352 milioni di € (valore del vino sfuso) pari all'11% del valore nazionale². La denominazione più importante è l'Asti DOP che racchiude le DOCG "Asti o Asti Spumante", "Asti Metodo Classico", "Moscato d'Asti" e "Moscato d'Asti Vendemmia Tardiva". La produzione si aggira intorno ai 640.000 ettolitri che danno origine a circa 55 milioni di bottiglie di Asti Spumante e a circa 32 milioni di bottiglie di Moscato. Il valore stimato della produzione ammonta a 103 milioni di €, in crescita del 2,6% (valore del vino sfuso). Il mercato di riferimento è prevalentemente estero, infatti solo il 14% dell'Asti ed il 13% del Moscato viene venduto in Italia. I mercati esteri sono tuttavia molto diversificati: l'Asti Spumante è venduto principalmente in Europa (73%), il Moscato più negli USA (69%). Il secondo prodotto di punta del comparto è il Barolo DOCG con circa 80 milioni di € nonostante una produzione di poco inferiore ai 100.000 ettolitri. Anche per il Barolo è segnalata un'ottima crescita, soprattutto in valore (+8,6%). Dal punto di vista territoriale, in questo settore la prima provincia piemontese rimane quella di Cuneo, 5a in Italia con 189 milioni di €, seguita da Asti (85 milioni) e Alessandria (61 milioni). La classifica nazionale è guidata dalle province venete di Verona e Treviso soprattutto grazie all'enorme crescita recente del Prosecco. Il Prosecco DOP e il Conegliano Valdobbiadene DOP insieme, infatti, superano il 30% del valore economico dell'intero comparto viticolo nazionale delle DOP.

Fig. 10 - Numero di denominazioni territoriali riconosciute in Piemonte



Fonte: elaborazioni Ires Prospera su dati Ismea

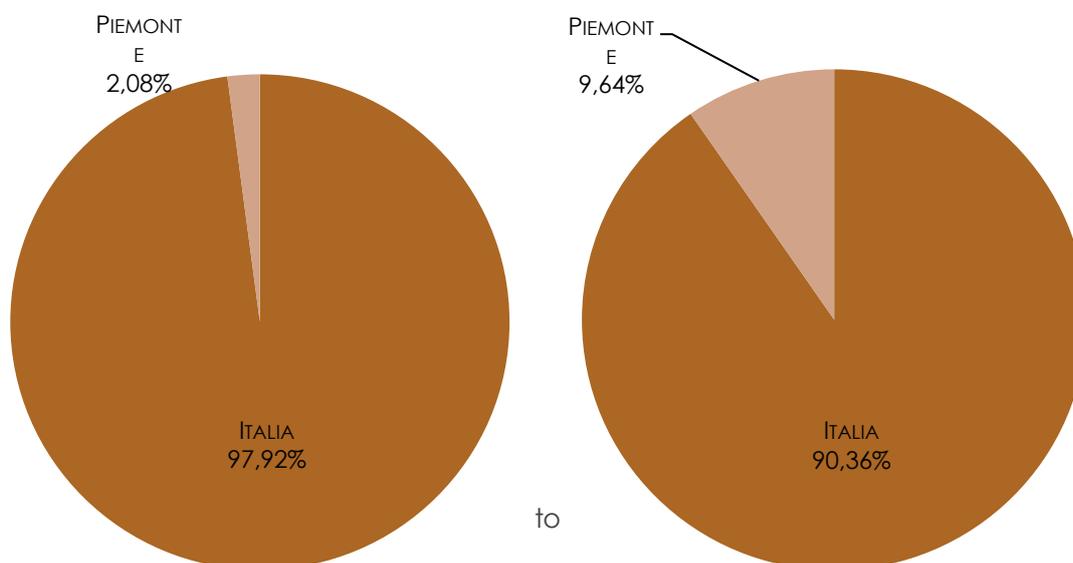
Nel comparto alimentare la situazione appare molto più frammentata. In Piemonte le 23 denominazioni sono distribuite in 5 settori secondo la suddivisione merceologica dell'Unione Europea. Vi sono dieci formaggi, tutti DOP ma solo sette di essi (Bra, Castelmagno, Murazzano,

² Ismea, Rapporto Qualivita 2017.

Ossolano, Raschera, Robiola di Roccaverano e Toma Piemontese) sono esclusivamente piemontesi. Dal punto di vista economico si tratta di produzioni di nicchia che tuttavia rivestono una notevole importanza su scala locale. Tra le cosiddette grandi DOP la più presente in Piemonte è il Gorgonzola che in regione genera un valore di circa 215 milioni di € sui 315 totali mentre è residuale la produzione di Grana Padano con un valore di 15 milioni di €, poco più dell'1% del totale prodotto in Italia. Di particolare interesse è la crescita dell'export del Gorgonzola il cui valore ha raggiunto nel 2016 il 20% dell'intero fatturato.

Il secondo prodotto per fatturato è la Nocciola del Piemonte IGP, che con circa 17 milioni di € di fatturato rappresenta il terzo prodotto ortofrutticolo nazionale dopo le due denominazioni delle Mele del Trentino (Alto Adige e Val di Non). Il mercato di riferimento è totalmente nazionale essendo destinato perlopiù all'industria dolciaria regionale e al mercato del fresco. Nello stesso settore vi sono altre 5 produzioni tutelate ma presenti in aree più delimitate: il Marrone della Val di Susa IGP e la Castagna Cuneo IGP, presenti nelle aree collinari e pedemontane delle province di Torino e Cuneo; la Mela Rossa Cuneo, con una produzione di circa 220 tonnellate, nelle aree del pinerolese, del saluzzese e del cuneese; il Fagiolo di Cuneo IGP, diffuso in tutta la provincia con una produzione di circa 12 tonnellate; il Riso di Baraggia DOP, coltivato in 28 comuni delle province di Biella e Vercelli, su una superficie di quasi 1.000 ettari e una produzione di circa 550 tonnellate.

Fig. 11 - Valore delle DOP piemontesi sul totale nazionale



Fonte: elaborazioni Ires Prospera su dati Ismea

Per quanto riguarda i prodotti trasformati a base di carne, in Italia quasi il 50% del valore economico è rappresentato dal Prosciutto di Parma DOP con 816 milioni di €. Tra le DOP del settore, le uniche esclusivamente piemontesi sono il Crudo di Cuneo e il Salame Piemonte ma si possono anche produrre altri insaccati il cui fatturato ricade principalmente in altre regioni (Mortadella di Bologna IGP, Salamini alla Cacciatora DOP e Salame Cremona IGP).

Molto marginale e ristretta a pochi comuni a cavallo tra le province di Torino, Asti e Cuneo è, invece, l'unico prodotto del settore ittico: la Tinca Gobba Dorata del Pianalto di Poirino DOP. Si tratta di un pesce fresco di acqua dolce con una produzione molto limitata.

Infine, è stato inserito nel 2017 dopo un lunghissimo percorso di approvazione (dal 2009), il Vitellone Piemontese della Coscia IGP, una certificazione riservata alle carni ottenute dalla macellazione di bovini di Razza Piemontese. Gli allevamenti sono presenti principalmente nelle province meridionali del Piemonte e nella Liguria di Ponente. Si tratta di una denominazione nuova volta a tutelare un sistema di allevamento che nella nostra regione interessa quasi 300.000 capi e circa 6.000 aziende.

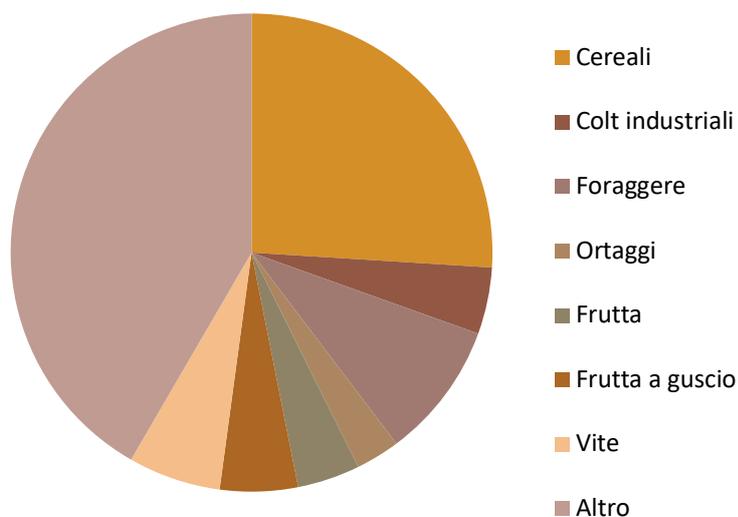
Dopo il boom dei primi anni 2000 e una flessione nel periodo seguente, da alcuni anni ha ripreso a crescere il numero di aziende che aderisce al metodo di produzione biologico. I dati, diffusi dal Sistema di Informazione Nazionale sul Biologico (Sinab), indicano una crescita di oltre il 47% in tre anni per quanto riguarda le superfici e del 37% per il numero di operatori.

A dicembre 2017, la superficie coltivata a biologico in Piemonte assommava a circa 46.000 ettari, pari al 4,9% della SAU regionale, con una distribuzione tra le diverse colture molto frammentata. I cereali, con 11.900 ettari (26%), sono il settore più rappresentato ma un tra le coltivazioni principali si trovano anche le foraggere (4.200 ha), la vite (2.900 ha) e la frutta a guscio (2.400 ha).

Anche il numero di aziende risulta in crescita con un incremento del 3,7% tra il 2016 e il 2017 e del 37% nel triennio, arrivando a rappresentare il 3,9% del totale delle aziende agricole regionali, leggermente al di sotto della media nazionale (4,5%). Il numero totale di operatori è di 2.907 unità di cui circa l'80% è unicamente un produttore primario e la restante parte è suddivisa tra aziende che si occupano in parte o esclusivamente della fase di trasformazione.

Le notizie migliori per questo comparto arrivano dai dati sui consumi che segnano un incremento su base nazionale del 6,5% nel primo semestre 2018, dopo una crescita del 10% nel 2017. Tra le aree con i tassi di crescita maggiori si trova il Nord Ovest, che insieme al Nord Est concentra più del 60% degli acquisti. Il prodotto biologico più acquistato è la frutta fresca.

Fig. 12 – Distribuzione delle superfici biologiche in Piemonte



Fonte: Sinab, 2018

Capitolo 2

UNO SGUARDO ALLE AREE RURALI

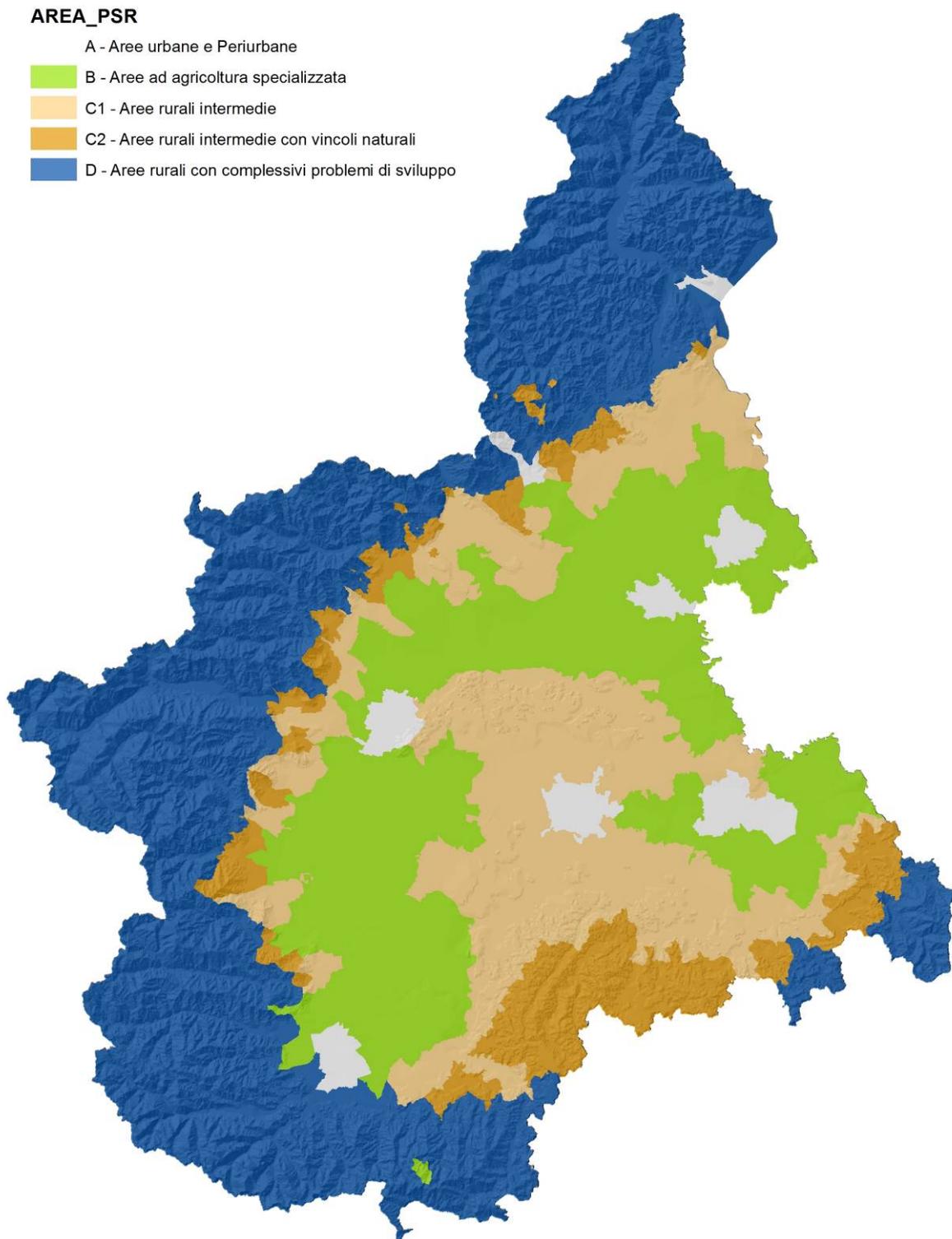
UN RICHIAMO ALLE AREE PSR

Questa parte del rapporto è dedicata alle principali tematiche territoriali legate al contesto di cui agisce il Programma di Sviluppo Rurale della Regione Piemonte; pertanto farà riferimento alla zonizzazione adottata dal PSR stesso, di propone un breve richiamo.

La classificazione adottata dal PSR individua 5 diverse tipologie territoriali:

- Tipologia A – Poli Urbani: in questa tipologia sono inseriti solo gli otto capoluoghi delle Province Piemontesi.
- Tipologia B – Aree ad agricoltura specializzata. sono quelle di pianura. In queste aree ricadono non solo i comuni prettamente agricoli, ma anche tutte le aree periurbane con agricoltura interstiziale ad alta densità di popolazione.
- Tipologia C1 -- Aree Intermedie. Si estendono sulle zone collinari del Piemonte. Queste aree comprendono tutte le aree più vocate alla viticoltura, tra cui spicca la zona delle Langhe nel quale si è innescato in tempi relativamente recenti un vivace processo di sviluppo turistico.
- Tipologia C2 – Aree intermedie con vincoli naturali. Sono rappresentate dalla fascia di comuni che si trovano ai piedi delle Alpi, sull'Appennino o nell'Alta Langa. Queste aree sono state separate dalle aree in quanto caratterizzate, oltre che da vincoli fisici, anche da un grado anche elevato di marginalità socioeconomica.
- Tipologia D – Aree rurali con complessivi problemi di sviluppo. Si estendono sulle aree montane della regione. Al loro interno presentano livelli di sviluppo più disomogenei rispetto alle Aree C2, in quanto comprendono oltre a zone marginali anche comuni a forte vocazione turistica (zona della Via Lattea, Area del Rosa, Limone Piemonte, Lago Maggiore. Le maggiori criticità socioeconomiche si riscontrano nei comuni localizzati tra i 700 e i 1000 metri di altitudine, nelle cosiddette medie valli.

Fig. 13 - Le tipologie territoriali del PSR 2014 – 2020 del Piemonte



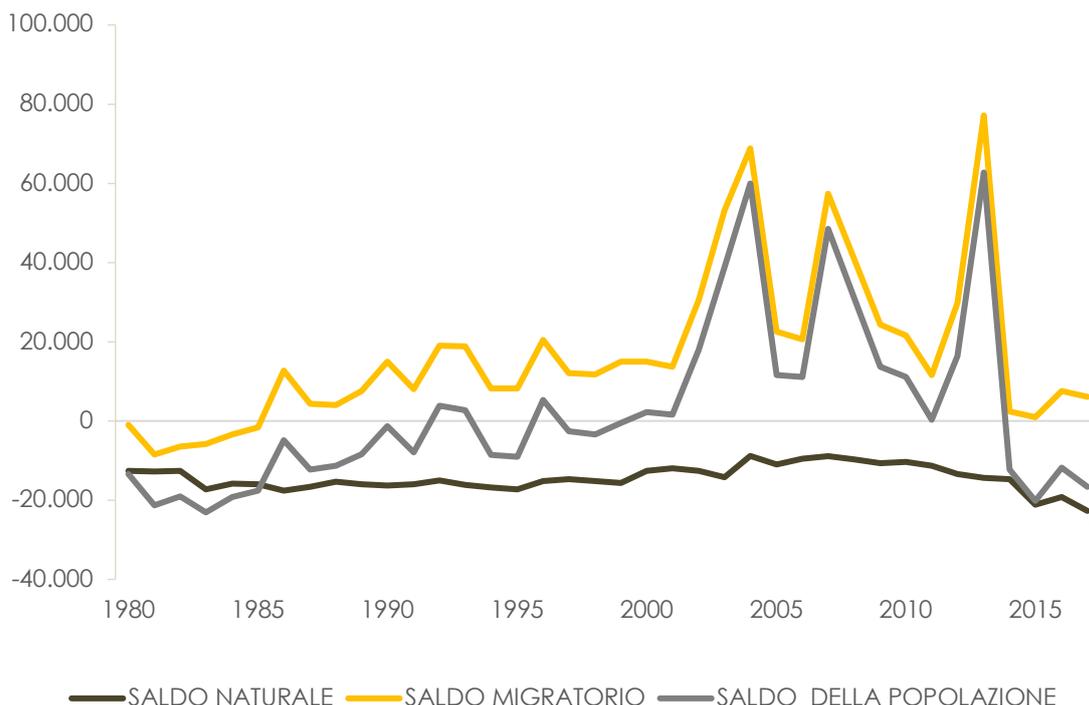
Fonte: Elaborazione Ires Prospera su dati Regione Piemonte

L'ANDAMENTO DEMOGRAFICO

Al 31 dicembre 2017 l'ISTAT stimava 4.375.865 residenti in Piemonte, con una riduzione di 16.660 unità (- 0,4 %) rispetto all'anno precedente.

Il calo demografico, che negli ultimi quattro anni è stato costante, è imputabile ad un saldo naturale (differenza tra nati e morti) particolarmente negativo ed un saldo migratorio (differenza tra iscritti e cancellati nelle anagrafi dei comuni) in diminuzione, al netto delle periodiche sanatorie di immigrati irregolari.

Fig. 14 - Saldo naturale, migratorio e saldo totale in Piemonte dal 1980 al 2017

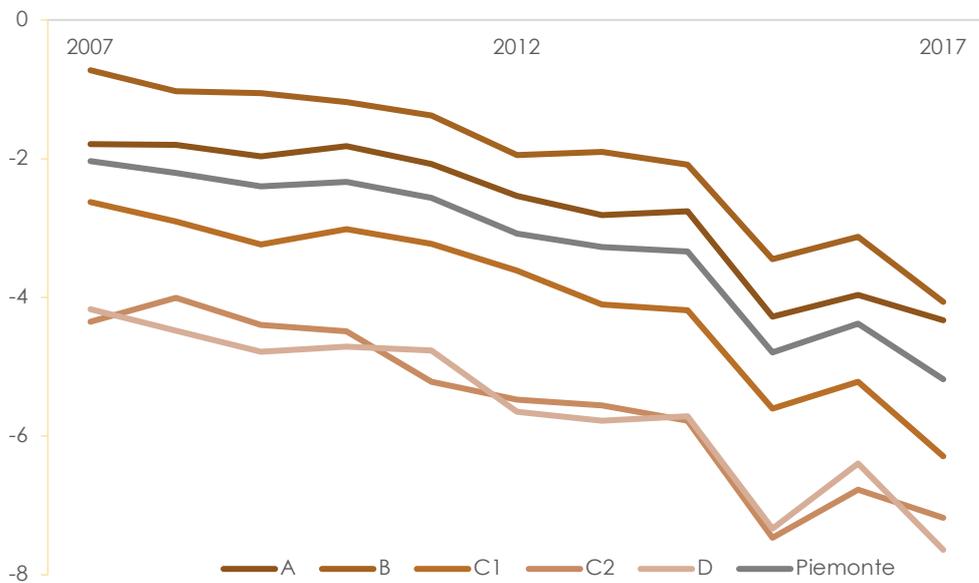


Fonte: Elaborazione IRES Prospera su dati ISTAT

Per comparare territori diversi si può utilizzare il valore dei tassi di crescita demografica (rapporto tra i saldi e la popolazione media). L'analisi di questi indicatori mostra, nel 2017, un ulteriore deterioramento del tasso di crescita naturale in tutte le aree PSR, particolarmente grave nelle aree D. Il tasso migratorio mostra invece leggeri segni di ripresa rispetto al 2014-2015, dove era ai minimi, pur consolidandosi su valori molto ridotti rispetto a periodi antecedenti.

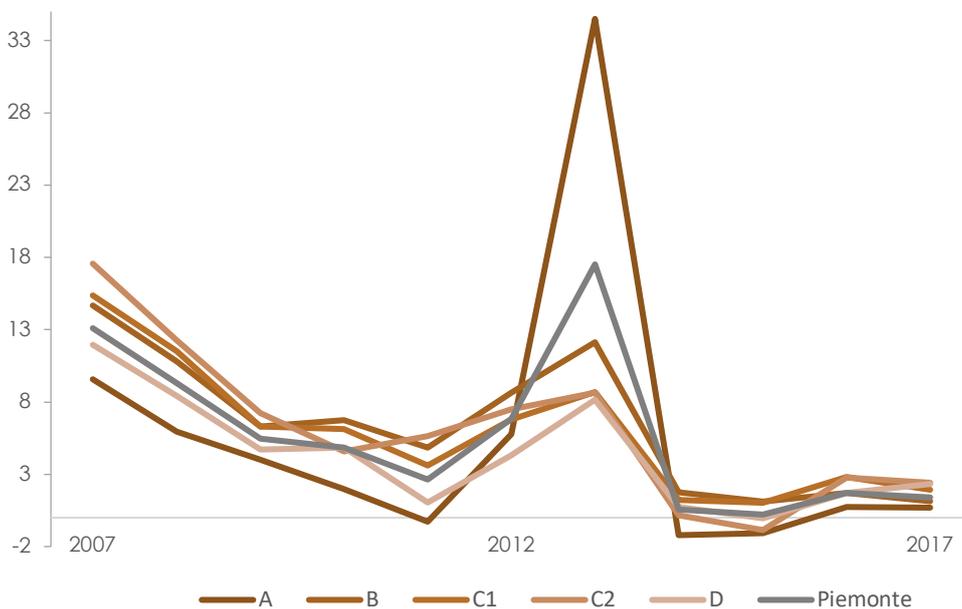
Interessante osservare che nelle aree rurali C2 e D il tasso migratorio è doppio rispetto a quello delle aree urbane.

Fig. 15 - Tasso di crescita naturale della popolazione 2007 – 2017 in Piemonte e nelle aree PSR



Fonte: Elaborazione IRES Prospera su dati ISTAT

Fig. 16 - Tasso migratorio totale 2007 – 2017 in Piemonte e nelle aree PSR



Fonte: Elaborazione IRES Prospera su dati ISTAT

L'immigrazione ricopre un ruolo cruciale nella dinamica demografica del Piemonte. Le persone arrivo sono mediamente persone di giovane età e le donne per la gran parte sono ancora in età fertile. Questo è uno dei motivi per cui il saldo naturale della popolazione immigrata, a differenza di quello complessivo della popolazione, è positivo.

Il saldo migratorio dei soli stranieri, tuttavia, si è numericamente ridotto e nelle aree C2 e D mostra addirittura un segno negativo. Questo trend indica l'insorgere di elementi di minore attrattività del nostro territorio, probabilmente da ricercarsi nella crisi pluriennale di alcuni settori economici ad alta intensità di manodopera straniera, in particolare quello delle costruzioni che ha perso un numero importante di unità locali ed addetti, in particolare modo nelle aree rurali C2 e D.

Tab. 11 - Il bilancio demografico per i soli stranieri in Piemonte nelle aree PSR nel 2017

Indicatore	A	B	C1	C2	D	Piemonte
Saldo popolazione 2017	1.372	1.657	713	276	614	4.632
Saldo naturale 2017	2.525	1.423	1.001	163	273	5.385
Saldo migratorio per altri comuni	453	385	146	-43	-146	795
Saldo migratorio per estero	8.300	4.404	3.832	879	2.371	19.786

Fonte: Elaborazione IRES Prospera su dati ISTAT

IL REDDITO IMPONIBILE

Nell'anno di imposta (A.I.) 2016 hanno dichiarato domicilio fiscale in Piemonte circa 3.160.000 persone, con un reddito complessivo di 70,2 miliardi di € che incide per l'8,33% sul reddito totale dichiarato a fini IRPEF a livello nazionale.

Le tendenze evolutive del reddito in Piemonte, nel quinquennio di imposta 2012 – 2016, sono le stesse osservate a livello nazionale, con una leggera flessione nell'ultimo anno.

In Piemonte la percentuale di reddito da lavoro dipendente sul totale è inferiore al dato nazionale (circa 53% contro 56%) e quella da pensione è superiore (32% contro 34%), in linea con la struttura demografica che vede nella regione un livello di invecchiamento superiore.

La platea dei contribuenti piemontesi è formata per metà da lavoratori dipendenti, il 39% da pensionati mentre la parte restante si divide tra imprenditori³ e lavoratori autonomi. L'incidenza dei pensionati sale al 42% nelle aree C2 e D ed al 40% nelle C1.

Nelle aree rurali propriamente dette (C e D) i valori medi dei redditi dichiarati tendono verso le fasce minori rispetto alla media regionale e, su un periodo di cinque anni, questo gap non tende a diminuire.

La percentuale di chi dichiara reddito fino a 15.000 € aumenta gradualmente passando dai poli urbani e dalle aree ad agricoltura specializzata (36%) per crescere ancora nelle alle aree intermedie (C1 e C2 rispettivamente 38% e C2 39%) fino alle aree D (40%). Viceversa, nelle aree rurali la presenza di contribuenti con reddito > 75.000 € (1,6%) si dimezza rispetto ai poli urbani.

Infine, aggregando i valori di reddito medi per comune secondo diverse fasce altimetriche, emerge che i comuni localizzati tra i 700 ed i 1000 metri sul livello del mare presentano un reddito dichiarato inferiore rispetto ai comuni posizionati sotto o sopra queste soglie.

³ Nelle statistiche sui redditi del Ministero delle Finanze con imprenditori ci si riferisce solamente alle società individuali.

Tab. 12 - Reddito medio dichiarato nei comuni del Piemonte per fasce altimetriche

Altitudine Comune	Reddito medio dichiarato (2016)
< 700 m	22.515
700 – 1000 m	18.105
> 1000 m	20.884

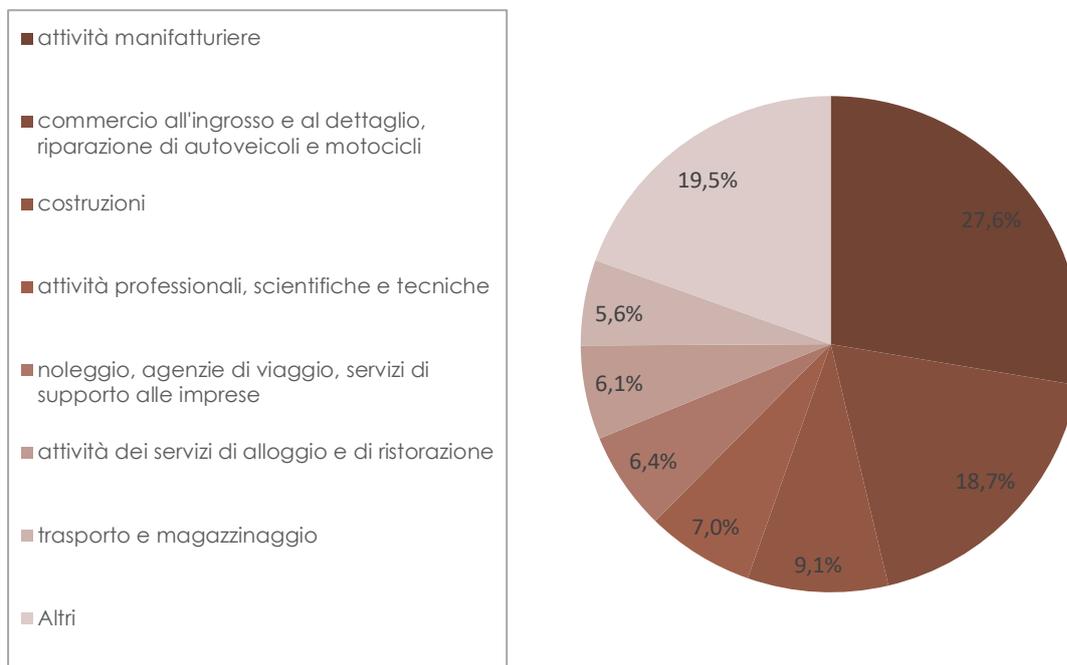
Elaborazione IRES-PROSPERA su dati MEF

LE IMPRESE

Le unità locali (UL) rappresentano il luogo fisico in cui un'impresa svolge la sua attività. Esse possono coincidere con l'impresa stessa o con una parte di essa nel caso questa svolga la sua attività in più luoghi. I dati sulle unità locali a scala comunale rilasciato dall'Istat⁴ sono suddivisi per tipologia di attività secondo la classificazione ATECO; il numero di addetti è espresso in unità lavorative annue (ULA)⁵.

In Piemonte al 2015 (ultimo dato disponibile) erano attive 352.328 unità locali che occupavano 1.321.255 ULA. I settori che prevalenti in termini occupazionali erano nell'ordine: il manifatturiero, il commercio compresa la riparazione di autoveicoli ed il settore delle costruzioni.

Fig. 17 - Distribuzione percentuale degli addetti delle UL Piemontesi per divisione ATECO



Fonte: Elaborazione IRES Prospera su dati ISTAT

⁴ I dati sulle Unità Locali hanno un ritardo di circa 3 anni e l'ultimo disponibile è il 2015.

⁵ Le ULA corrispondono al numero medio di dipendenti occupati a tempo pieno in un anno. I dipendenti a tempo parziale e li stagionali rappresentano frazioni di ULA. Il calcolo delle ULA si effettua mensilmente e prende in considerazione i lavoratori impiegati per più di 15 giorni.

Rispetto al 2012 il numero di UL è calato di circa 16.430 unità (-4,5%), mentre le ULA medie di circa 51.000 unità (-3,7%).

Tra i settori che hanno subito riduzioni percentualmente importanti troviamo le costruzioni (-17% ULA), l'industria manifatturiera (-6%) e le attività di trasporto e magazzinaggio (-5%).

La struttura economica delle diverse aree del Piemonte può essere descritta tramite un indice di specializzazione; nelle aree rurali spicca la rilevanza di settori quali la manifattura, le costruzioni, le attività estrattive e le attività connesse più strettamente al turismo: servizi di alloggio e ristorazione.

Tab. 13 - Indice di specializzazione (in base agli addetti per settore) nelle aree rurali del Piemonte al 2015

Settore	A	B	C1	C2	D
estrazione di minerali da cave e miniere	0,4	0,9	0,8	2,7	3,6
attività manifatturiere	0,5	1,3	1,2	1,4	1,2
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1,2	0,8	0,9	0,3	1,3
fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1,2	1,0	0,8	0,9	0,6
costruzioni	0,7	1,1	1,1	1,6	1,6
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	0,9	1,1	1,0	1,0	0,9
trasporto e magazzinaggio	1,2	1,1	0,6	0,6	0,8
attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1,1	0,8	0,9	0,9	1,8
servizi di informazione e comunicazione	2,0	0,4	0,6	0,2	0,2
attività finanziarie e assicurative	1,7	0,6	0,6	0,5	0,5
attività immobiliari	1,3	0,8	0,9	0,8	0,9
attività professionali, scientifiche e tecniche	1,5	0,8	0,8	0,7	0,6
noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1,4	0,7	1,0	0,5	0,5
istruzione	1,3	0,6	0,8	1,0	1,5
sanità e assistenza sociale	1,3	0,7	1,1	0,9	0,8
attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1,2	0,8	0,8	0,7	1,4
altre attività di servizi	1,1	1,0	1,0	0,9	0,9

Fonte: Elaborazione IRES – PROSPERA su dati ISTAT

Tra le attività manifatturiere⁶ le aree rurali hanno una maggiore vocazione per:

- Aree C1: Industria delle bevande, della carta, pelletterie, alimentari, macchinari, del legno;
- Aree C2: fabbricazione di apparecchi elettrici, mobili, industrie tessili, industria del legno, metallurgia, prodotti in metallo e prodotti da minerali non metalliferi;
- Aree D: Industrie tessili, del legno, prodotti in metallo e da minerali non metalliferi, mobili, confezione di articoli di abbigliamento.

L'analisi della distribuzione degli addetti per settore ATECO e della percentuale di variazione tra il 2012 ed il 2015 mette in evidenza che nelle aree rurali i settori maggiormente caratterizzanti

⁶ Classificazione ATECO 2007 – Gruppo B, Divisioni 10 – 32.

sono stati anche quelli che hanno sofferto una più grave riduzione di UL e di addetti. Fanno eccezione le attività legate all'ospitalità e ristorazione, quindi al turismo, unico settore che sta mostrando una crescita continua seppur non omogenea nei vari territori.

Strutturalmente le aree rurali del Piemonte pur ospitando anche imprese di grandi dimensioni (ad esempio la Ferrero ad Alba o la Roquette a Cassano Spinola), hanno un tessuto produttivo largamente costituito da imprese artigiane, spesso ditte individuali.

L'analisi della dinamica delle imprese artigiane per area PSR, grazie ai dati dell'Osservatorio Regionale sull'Artigianato, conferma per il periodo 2012-2015 il brusco calo nel settore delle costruzioni e nel manifatturiero. Di converso, le imprese artigiane che si occupano di servizi hanno incrementato notevolmente l'occupazione con percentuali di crescita intorno all'8-9%, grazie soprattutto all'apporto del ramo dei servizi alla persona.

Tab. 14 - Numero di imprese artigiane nelle aree PSR e variazioni percentuali

Area PSR	2012	2015	2017	Variazione % 2012 - 2015	Variazione % 2015 - 2017
A	36.148	34.165	33.547	-5,5%	-1,8%
B	40.856	38.242	36.892	-6,4%	-3,5%
C1	32.846	30.627	29.621	-6,8%	-3,3%
C2	6.862	6.287	6.007	-8,4%	-4,5%
D	15.483	14.403	14.056	-7,0%	-2,4%
<i>Piemonte</i>	132.195	123.724	120.123	-6,4%	-2,9%

Fonte: Elaborazione Ires Prospera su dati Regione Piemonte – Osservatorio Artigianato

Tab. 15 - Numero di addetti delle imprese artigiane nelle aree PSR e variazioni percentuali

Area PSR	2012	2015	2017	2012 - 2015	2015 - 2017
A	63.267	65.215	63.346	3,1%	-2,9%
B	84.223	81.717	77.331	-3,0%	-5,4%
C1	66.875	65.447	61.877	-2,1%	-5,5%
C2	12.911	12.495	11.712	-3,2%	-6,3%
D	29.878	29.552	28.343	-1,1%	-4,1%
<i>Piemonte</i>	257.154	254.426	242.609	-1,1%	-4,6%

Fonte: Elaborazione Ires Prospera su dati Regione Piemonte – Osservatorio Artigianato

Estendendo l'analisi al biennio 2016-2017 si manifesta un'ulteriore flessione del settore delle costruzioni che perde il 9% degli addetti nelle aree C1 e C2 ed il 7% nelle aree D, mentre il settore della manifattura continua a calare con la stessa intensità osservata in precedenza. Anche il settore dei servizi, in tutte le tipologie territoriali, mostra una tendenza negativa, imputabile soprattutto a un calo robusto nel ramo dei trasporti.

I SERVIZI COMMERCIALI

Esercizi di vicinato a localizzazione singola⁷

In Piemonte nel quinquennio 2012-2016⁸ il numero dei negozi localizzati fuori dai centri commerciali è sceso da 67.707 a 66.374 (- 2%).

Si assiste a una grave e continua flessione del numero di esercizi nelle aree rurali C2 (-8,3% tutte le dimensioni e -8,6% solo esercizi di vicinato) e in quelle con problemi di sviluppo (-3,8% e -3,8%). In controtendenza il dato delle aree ad agricoltura specializzata, per le quali si riscontra una crescita del numero di esercizi dello 0,6% che sale all'1,6% considerando solo quelli di vicinato.

Tab. 16 - Numero di esercizi commerciali in Piemonte e secondo la suddivisione territoriale PSR

Aree PSR 2014 - 2020	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2012 - 2016
A - Poli Urbani ⁹	25.964	25.647	25.460	25.380	25.304	-2,5%
B - Agricole Specializzate	17.816	17.810	17.766	17.862	17.969	0,9%
C1 - Intermedie	14.949	15.007	14.896	14.777	14.568	-2,5%
C2 - Intermedie con vincoli	2.247	2.182	2.168	2.149	2.061	-8,3%
D - Con problemi di sviluppo	6.731	6.663	6.579	6.519	6.472	-3,8%
<i>Piemonte</i>	<i>67.707</i>	<i>67.309</i>	<i>66.869</i>	<i>66.687</i>	<i>66.374</i>	<i>-2,0%</i>

Nota: Esercizi a localizzazione singola (tutte le classi dimensionali*). Tutti i settori merceologici

Fonte: Elaborazione Ires Prospera su dati Osservatorio regionale del commercio – Regione Piemonte

Il macro settore merceologico¹⁰ più in difficoltà sembra essere quello degli esercizi *non alimentari* che nel quinquennio di analisi (2012-16) ha perso il 4,5% delle unità a livello regionale e soprattutto ha segnato una contrazione del 9,3% nelle aree C2 e del 5,2% nelle aree D. Sempre nelle aree rurali si nota una forte riduzione degli esercizi misti.

Come evidenziato già nel rapporto Piemonte Rurale 2017¹¹, le ragioni della crisi dei negozi non-alimentari sono in ampia misura da ricercarsi nella maggiore competitività dei centri commerciali e delle piattaforme di vendita online, oltre che nel declino della domanda locale.

⁷ *L'Osservatorio regionale del Commercio definisce i negozi non inseriti in centri commerciali "esercizi commerciali a localizzazione singola" e li suddivide in tre categorie dimensionali e tra macro settori merceologici. Le dimensioni identificano come:

- 1) *Esercizi di vicinato* quelli con superficie di vendita inferiore ai 150 mq nei comuni con popolazione residente inferiore ai 10.000 abitanti ed ai 250 mq nei comuni con popolazione residente superiore ai 10.000 abitanti.
- 2) *Medie strutture* quelli con superficie di vendita compresa tra 151 e 1.500 mq. nei Comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti e tra 251 e 2.500 mq. nei Comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti.
- 3) *Grandi strutture* quelli con superficie di vendita superiore a 1.500 mq. nei Comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti e a 2.500 mq. nei Comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti.

⁸ I dati dell'osservatorio regionale del commercio hanno un rilascio temporale n-2, il 2016, quindi, risulta l'ultimo anno disponibile.

⁹ I Poli Urbani comprendo il Comune di Torino dove l'Osservatorio del Commercio della Regione Piemonte ha evidenziato problemi di affidabilità del dato in relazione a situazioni di mancata comunicazione di chiusura dell'attività, da parte degli esercenti.

¹⁰ Il Data Warehouse dell'osservatorio del commercio regionale distingue tra macrosettori merceologici: Alimentari, Non Alimentari e Misti.

¹¹ Il Rapporto è liberamente scaricabile all'indirizzo:

<http://archive.digibess.eu/islandora/object/librib:292204/datastream/PDF/content/librib%20292204.pdf>

(ultimo accesso: 20/04/2018)

Tab. 17 - Numero di esercizi di vicinato per tutti i settori merceologici in Piemonte e secondo la suddivisione territoriale PSR e variazione percentuale 2012 - 2016

Aree PSR	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2012 - 2016
A - Poli Urbani ¹²	24.841	24.545	24.359	24.281	24.228	-2,5%
B - Agricole Specializzate	16.646	16.663	16.666	16.784	16.911	1,6%
C1 - Intermedie	13.902	13.980	13.906	13.809	13.603	-2,2%
C2 - Intermedie con vincoli	2.051	1.984	1.973	1.955	1.874	-8,6%
D - Con problemi di sviluppo	6.331	6.264	6.163	6.141	6.091	-3,8%
<i>Piemonte</i>	<i>63.771</i>	<i>63.436</i>	<i>63.067</i>	<i>62.970</i>	<i>62.707</i>	<i>-1,7%</i>

Nota: Esercizi a localizzazione singola (tutte le classi dimensionali*). Tutti i settori merceologici

Fonte: Elaborazione Ires Prospera su dati Osservatorio regionale del commercio – Regione Piemonte

Tab. 18 - Numero di esercizi di vicinato per i settori merceologici (alimentare e non alimentare) in Piemonte e secondo la suddivisione territoriale PSR e variazione percentuale 2011 - 2015

Aree PSR	Variazione percentuale 2012 - 2016			Variazione percentuale 2015 - 2016		
	Alimentare	Non alimentare	Misto	Alimentare	Non alimentare	Misto
A - Poli Urbani	8,1%	-6,1%	8,1%	2,3%	-3,1%	20,2%
B - Agricole Specializzate	8,7%	-1,6%	4,9%	2,2%	0,3%	-0,3%
C1 - Intermedie	2,9%	-4,2%	-1,2%	-0,7%	-1,3%	-3,0%
C2 - Intermedie con vincoli	-5,1%	-9,3%	-8,1%	-5,1%	-3,3%	-5,6%
D - Con problemi di sviluppo	0,9%	-5,2%	-3,3%	-0,4%	-0,4%	-2,5%
<i>Piemonte</i>	<i>5,8%</i>	<i>-4,5%</i>	<i>2,5%</i>	<i>1,1%</i>	<i>-1,6%</i>	<i>4,2%</i>

Nota: Esercizi a localizzazione singola (tutte le classi dimensionali*)

Fonte: Elaborazione Ires Prospera su dati Osservatorio regionale del commercio – Regione Piemonte

Esercizi con somministrazione

Bar, ristoranti e in genere gli esercizi pubblici e privati che offrono attività di svago, oltre che costituire un servizio essenziale per i residenti, sono un elemento dell'offerta turistica, settore su cui le aree rurali hanno diffusamente investito.

I dati del quinquennio 2012-2016 forniti dall'Osservatorio regionale del Commercio confermano le profonde divergenze di sviluppo tra le diverse aree del Piemonte. I territori rurali più marginali della regione (C2 e D) mostrano infatti una tendenza alla diminuzione degli esercizi in questo settore, a fronte di una dinamica robusta nelle aree C1, lea colline del vino e del boom enoturistico.

¹² I Poli Urbani comprendo il Comune di Torino dove l'Osservatorio del Commercio della Regione Piemonte ha evidenziato problemi di affidabilità del dato in relazione a situazioni di mancata comunicazione di chiusura dell'attività, da parte degli esercenti.

Tab. 19 - Numero di esercizi con somministrazione in Piemonte e secondo la suddivisione territoriale PSR e variazione percentuale 2012- 2016

Aree PSR 2014 - 2020	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2012 - 2016
A - Poli Urbani	6.951	6.449	6.633	7.107	7.355	5,8%
B - Agricole Specializzate	4.697	4.787	4.744	4.891	4.848	3,2%
C1 - Intermedie	4.188	4.217	4.130	4.324	4.416	5,4%
C2 - Intermedie con vincoli	829	824	831	833	818	-1,3%
D - Con problemi di sviluppo	3.516	3.513	3.400	3.486	3.435	-2,3%
Piemonte	20.181	19.790	19.738	20.641	20.872	3,4%

Fonte: Elaborazione Ires Prospera su dati Osservatorio regionale del commercio – Regione Piemonte

In termini più generali, si sottolinea la gravità del processo di desertificazione commerciale delle aree rurali più svantaggiate, che si lega strettamente alla dinamica demografica. Un territorio che si spopola, infatti, rischia di non garantire più un bacino d'utenza sufficiente alla sopravvivenza delle attività commerciali, che chiudendo innescano e/o accelerando i meccanismi retroattivi tipici della "spirale della marginalità", descritta dall'IRES già alla fine degli '90¹³.

L'analisi dei dati 2016 mostra che la desertificazione commerciale sta subendo una brusca accelerazione. Se nel 2014 e nel 2015 i comuni senza esercizi commerciali a localizzazione singola erano rispettivamente 78 ed 81, nel 2016 se ne contavano 119. Nello stesso anno il 9% dei comuni piemontesi non ospitava sul proprio territorio alcun negozio, mentre un altro 20% si può definire a rischio, contando un numero di esercizi commerciali inferiore alle 3 unità.

Il fenomeno è particolarmente evidente nelle aree C2 e D dove i comuni desertificati o rischio di desertificazione sono rispettivamente il 45% e il 41%.

Tab. 20 - Incidenza percentuale dei comuni desertificati e a rischio di desertificazione commerciale sul totale dei comuni presenti nelle aree PSR e percentuale di popolazione coinvolta

Area	Comuni	Popolazione
B	12,1%	0,90%
C1	27,6%	5,70%
C2	45%	11,50%
D	41%	9,20%

Fonte: Elaborazione Ires Prospera su dati Osservatorio regionale del commercio – Regione Piemonte

¹³ Buran, P et Al. (1998) Le misure della marginalità: I fattori del disagio territoriale delle aree montane piemontesi, Working paper n.121, Ires Piemonte, Torino. Scaricabile all'indirizzo: http://www.digibess.it/fedora/repository/object_download/openbess:TO082-01488/PDF/openbess_TO082-01488.pdf (ultimo accesso 20 maggio 2018).

IL TURISMO

Offerta ricettiva

L'offerta ricettiva piemontese negli ultimi anni si sta espandendo grazie alla crescita degli esercizi extra-alberghieri, mentre il comparto alberghiero sta subendo un ridimensionamento, in linea con i cambiamenti delle preferenze della clientela che si sta maggiormente orientando verso forse di accoglienza non tradizionali.

Il 2017 conferma questa tendenza: rispetto all'anno precedente, il numero di strutture ricettive è cresciuto del 3% (6.729 esercizi in totale) e i posti letto dello 0,7%. La capacità ricettiva alberghiera è diminuita (-0,6% alberghi e -0,7% posti letto) mentre quella extra alberghiera è cresciuta in misura più che proporzionale (+4% esercizi, +2% letti) arrivando a rappresentare il 60% dei circa 200.000 posti letto del Piemonte.

Nelle diverse tipologie di aree rurali si registra una crescita generalizzata del numero di strutture ma il numero di letti aumenta solo nelle aree intermedie C1 e C2, mentre subisce un lievissimo calo nelle altre aree, segnalando una tendenza alla frammentazione dell'offerta.

Tab. 21 - Numero di strutture ricettive suddivise per aree PSR

Area PSR	2014	2015	2016	2017	Var. % 2016 - 2017
A	740	805	837	878	4,9%
B	734	755	767	791	3,1%
C1	1.863	2.032	2.113	2.182	3,3%
C2	446	459	476	494	3,8%
D	2.202	2.285	2.325	2.384	2,5%
<i>Piemonte</i>	5.985	6.336	6.518	6.729	3,2%

Fonte: Elaborazione Ires Prospera su dati Osservatorio Regionale del Turismo

Tab. 22 - Numero di letti nelle strutture ricettive piemontesi per aree PSR

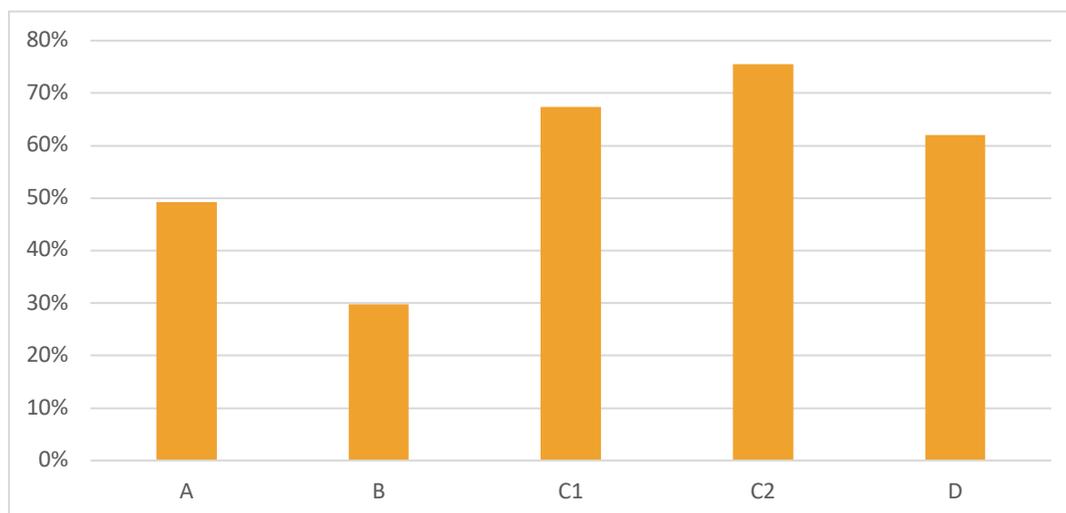
Area PSR	2014	2015	2016	2017	Var. % 2016 - 2017
A	36.435	38.086	38.930	38.731	-0,5%
B	17.385	17.619	17.485	17.449	-0,2%
C1	39.859	40.989	41.295	42.683	3,4%
C2	8.008	8.114	7.856	8.088	3,0%
D	91.376	91.447	92.223	92.163	-0,1%
<i>Piemonte</i>	193.063	196.255	197.789	199.114	0,7%

Fonte: Elaborazione Ires Prospera su dati Osservatorio Regionale del Turismo

In termini percentuali, rispetto al 2016 le tipologie extra alberghiere con maggiori tassi di crescita sono gli alloggi vacanze, gli affittacamere, i bed & breakfast, gli ostelli della gioventù ed i rifugi escursionistici. Questi ultimi sono beneficiari del PSR all'interno dell'operazione destinata alle infrastrutture turistico ricreative.

Osservando il quadriennio 2014-17 sono in diminuzione gli esercizi extra alberghieri che di solito hanno maggiore capacità, quali le case per ferie e i campeggi. Le prime diminuiscono in tutte le aree PSR tranne che nell'area D, i campeggi invece si riducono di numero in tutte le tipologie territoriali.

Fig. 18 - Incidenza % della capacità ricettiva extra alberghiera sulla capacità totale per area PSR.



Fonte: Elaborazione Ires Prospera su dati Osservatorio Regionale del Turismo

Tab. 18 - Esercizi extra alberghieri in area A – valore assoluto e variazione percentuale

Area	Tipologia	2014	2015	2016	2017	Var. % 2016-2017	Var. % media annua 2014 - 2017
A	Affittacamere	662	733	836	933	11,6%	10,2%
	Agriturismo	288	307	313	298	-4,8%	0,9%
	Alloggi Vacanze	52	74	84	122	45,2%	33,7%
	Bed & Breakfast	914	1.071	1.092	1.187	8,7%	7,5%
	Campeggio	5.139	4.819	4.819	4.819	0,0%	-1,6%
	Casa per Ferie	3.870	4.928	5.515	5.573	1,1%	11,0%
	CAV - Residence	2.324	2.529	2.780	2.476	-10,9%	1,6%
	Ostello per la gioventù	646	640	730	707	-3,2%	2,4%
	Rifugio Alpino	8	8	8	8	0,0%	0,0%
	Rifugio Escursionistico	48	48	48	48	0,0%	0,0%
	Villaggio Turistico	2.875	2.875	2.920	2.920	0,0%	0,4%
<i>Totale</i>		16.826	18.032	19.145	19.091	-0,3%	4,5%

Fonte: Elaborazione IRES – PROSPERA su dati Osservatorio Regionale del Turismo

Tab. 19 - Esercizi extra alberghieri in area B – valore assoluto e % di variazione

Area	Tipologia	2014	2015	2016	2017	Var. % 2016- 2017	Var. % media annua 2014 - 2017
B	Agriturismo	1255	1251	1234	1235	0,1%	-0,4%
	Alloggi Vacanze	37	37	42	60	42,9%	15,5%
	Bed & Breakfast	1046	1129	1185	1323	11,6%	6,6%
	Campeggio	370	370	340	340	0,0%	-2,0%
	Casa per Ferie	808	771	771	757	-1,8%	-1,6%
	CAV - Residence	504	584	559	555	-0,7%	2,5%
	Ostello per la gioventù	36	36	50	92	84,0%	38,9%
<i>Totale</i>		4.806	4.975	5.000	5.192	3,8%	2,0%

Fonte: Elaborazione Ires Prospera su dati Osservatorio Regionale del Turismo

Tab. 20 - Esercizi extra alberghieri in area C1 – valore assoluto e % di variazione

Area	Tipologia	2014	2015	2016	2017	Var. % 2016- 2017	Var. % media annua 2014 - 2017
C1	Affittacamere	2310	2419	2553	2772	8,6%	5,0%
	Agriturismo	6020	6298	6310	6382	1,1%	1,5%
	Alloggi Vacanze	96	182	259	387	49,4%	75,8%
	Bed & Breakfast	3038	3488	3743	3791	1,3%	6,2%
	Campeggio	9363	9283	9283	10130	9,1%	2,0%
	Casa per Ferie	1071	1075	1113	1054	-5,3%	-0,4%
	CAV - Residence	1900	2094	2221	2205	-0,7%	4,0%
	Ostello per la gioventù	316	277	301	337	12,0%	1,7%
	Villaggio Turistico	1684	1684	1684	1684	0,0%	0,0%
<i>Totale</i>		25.798	26.800	27.467	28.742	4,6%	2,9%

Fonte: Elaborazione Ires Prospera su dati Osservatorio Regionale del Turismo

Tab. 21 - Esercizi extra alberghieri in area C2 – valore assoluto e % di variazione

Area	Tipologia	2014	2015	2016	2017	Var. % 2016-2017	Var. % media annua 2014 - 2017
C2	Affittacamere	558	550	569	562	-1,2%	0,2%
	Agriturismo	1600	1656	1681	1679	-0,1%	1,2%
	Alloggi Vacanze	32	55	67	64	-4,5%	25,0%
	Bed & Breakfast	554	601	665	736	10,7%	8,2%
	Bivacco Fisso	9	9	9	9	0,0%	0,0%
	Campeggio	1969	2129	1889	1829	-3,2%	-1,8%
	Casa per Ferie	656	541	538	551	2,4%	-4,0%
	CAV - Residence	323	321	354	391	10,5%	5,3%
	Ostello per la gioventù	64	64	90	120	33,3%	21,9%
	Rifugio Alpino	49	49	49	49	0,0%	0,0%
	Rifugio Escursionistico	108	130	62	116	87,1%	1,9%
<i>Totale</i>		5.922	6.105	5.973	6.106	2,2%	0,8%

Fonte: Elaborazione Ires Prospera su dati Osservatorio Regionale del Turismo

Tab. 22 - Esercizi extra alberghieri in area D – valore assoluto e % di variazione

Area	Tipologia	2014	2015	2016	2017	Var. % 2016-2017	Var. % media annua 2014 - 2017
D	Affittacamere	1958	2031	2051	2099	2,3%	1,8%
	Agriturismo	1766	1820	1807	1897	5,0%	1,9%
	Alloggi Vacanze	413	440	453	521	15,0%	6,5%
	Bed & Breakfast	1952	2207	2329	2496	7,2%	7,0%
	Bivacco Fisso	386	395	399	399	0,0%	0,8%
	Campeggio	29689	29578	29488	28879	-2,1%	-0,7%
	Casa per Ferie	7691	7467	7645	7863	2,9%	0,6%
	CAV - Residence	4274	4201	4702	4883	3,8%	3,6%
	Ostello per la gioventù	409	511	543	510	-6,1%	6,2%
	Rifugio Alpino	4815	4983	5121	5121	0,0%	1,6%
	Rifugio Escursionistico	1345	1359	1460	1670	14,4%	6,0%
	Rifugio non gestito	398	449	476	488	2,5%	5,7%
	Villaggio Turistico	380	380	380	380	0,0%	0,0%
<i>Totale</i>		108.828	111.733	114.439	116.337	1,7%	1,7%

Fonte: Elaborazione Ires Prospera su dati Osservatorio Regionale del Turismo

Flussi turistici

Nel 2017 si conferma il trend di crescita, ormai decennale, per quanto riguarda il numero di turisti che arrivano e soggiornano in Piemonte¹⁴. Nel complesso gli arrivi registrati raggiungono quota 5.179.986 per un totale di 14.900.497 pernottamenti. Il rapporto tra presenze ed arrivi indica una permanenza medio di 2,9 giorni.

In termini assoluti, rispetto al 2016 sono arrivati in Piemonte 357.997 turisti in più: una crescita pari al 7,4%. Importante il dato sulle presenze: rispetto all'anno scorso in Piemonte sono stati registrati 889.328 pernottamenti in più, un incremento percentuale del 6,3%.

Le analisi di DMO – Piemonte Marketing, società che gestisce l'Osservatorio del Turismo regionale, indicano che il 60% dei flussi si concentra nei mesi estivi. Il segmento turistico più attraente rimane stabilmente quello lacuale che si unisce alle visite a Torino ed al turismo della montagna estiva.

In Piemonte il 38% degli arrivi nel 2017 era composto da turisti di provenienza straniera. Il mercato estero è in crescita con un incremento tra il 2016 ed il 2017 dell'8,8%, superiore alla media nazionale. I paesi di principale provenienza non variano e restano principalmente la Germania e la Francia.

Nelle differenti tipologie territoriali l'incremento degli arrivi più vivace ha riguardato le aree B (+ 9,4%), che però sono anche quelle meno visitate in valore assoluto.

Nelle aree urbane e montane la crescita degli arrivi è pressoché in linea con la media regionale, mentre le aree intermedie, quelle collinari, hanno registrato un tasso di crescita inferiore alla media.

Nelle diverse tipologie territoriali l'incremento medio regionale dei pernottamenti è ampiamente superato nelle aree montane (D) e collinari (C1 e C2), anche se naturalmente all'interno delle singole aree PSR la dispersione dei valori dalla media è piuttosto alta.

Nella montagna coesistono tre distinte situazioni: la presenza di areali con numeri di arrivi e presenze importanti che non mostrano però una vivace tendenza alla crescita; le zone in valore assoluto meno rilevanti ma che stanno crescendo con forza; ed infine le aree nelle quali non sembra che il settore turistico abbia particolarmente attecchito.

I "grandi" numeri in montagna (in relazione ai valori medi regionali) si contano nelle aree dello sci, in particolare le cosiddette Montagne Olimpiche; per queste è difficile tuttavia individuare un trend regolare di crescita dal momento che il successo della stagione turistico-sciistica è vincolato all'andamento delle precipitazioni nevose.

Interessanti le performance che si registrano nelle valli di Lanzo, nel Canavese e nel Biellese. Da segnalare che, tra le altre iniziative, in tutti i tre areali si stanno sviluppando progetti dedicati al turismo accessibile, finanziati in particolare dai Piani di Sviluppo Locale dei rispettivi GAL. Nelle zone collinari, come oramai da diversi anni accade, brilla la performance delle Langhe.

¹⁴ Con la diffusione del cosiddetto "turismo informale" che si avvale di esercizi alternativi anche al tradizionale extra-alberghiero è possibile che i dati di flusso siano sottostimati e sfugga alle statistiche ufficiali il "mondo" dell'affitto privato. Per quantificare questo segmento di mercato la Regione Piemonte sta cercando di dotarsi di nuovi strumenti di rilevazione. A tal proposito è stato stipulato un accordo con air B&B per ottenere i dati sul numero di registrazioni avvenute attraverso il famoso portale. Grazie a questo l'Osservatorio del Turismo Regionale ha potuto contare 277 mila arrivi (informazioni tratte da <http://www.piemonte-turismo.it/tutti-i-dati-e-i-numeri-del-turismo-in-piemonte-nel-2017/>).

Tab. 23 - Arrivi turistici in Piemonte e singole aree PSR

Aree PSR	Arrivi 2014	Arrivi 2015	Arrivi 2016	Arrivi 2017	Var. % 2016 - 2017	Var. % media annua 2014-2017
Poli urbani	1.564.338	1.697.038	1.639.529	1765926	7,7%	3,2%
Aree intensive ad agricoltura specializzata	708.231	739.571	812.682	889.074	9,4%	6,4%
Aree rurali intermedie	932.194	987.678	1.009.561	1.065.946	5,6%	3,6%
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	1.237.490	1.272.251	1.360.217	1.459.040	7,3%	4,5%
<i>Piemonte</i>	<i>4.442.253</i>	<i>4.696.538</i>	<i>4.821.989</i>	<i>5.179.986</i>	<i>7,4%</i>	<i>4,2%</i>

Fonte: Elaborazione DMO Piemonte Marketing (Bergonzo, C.)

Tab. 24 - Presenze turistiche in Piemonte e nelle singole aree PSR

Aree PSR	Presenze 2014	Presenze 2015	Presenze 2016	Presenze 2017	Var. % 2016 -2017	Var. % media annua 2014-2017
Aree intensive ad agricoltura specializzata	1.477.005	1.619.150	1.736.433	1.864.231	7,4%	6,6%
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	4.539.835	4.523.916	4.466.013	4.888.160	9,5%	1,9%
Aree rurali intermedie	2.453.531	2.543.677	2.591.053	2.779.956	7,3%	3,3%
Poli urbani	4.590.935	4.995.097	5.217.670	5.368.150	2,9%	4,2%
<i>Piemonte</i>	<i>13.061.306</i>	<i>13.681.840</i>	<i>14.011.169</i>	<i>14.900.497</i>	<i>6,3%</i>	<i>3,5%</i>

Fonte: Elaborazione DMO Piemonte Marketing (Bergonzo, C.)

Per verificare, seppur grossolanamente, l'effettivo sfruttamento delle strutture ricettive è possibile ricorrere al tasso di utilizzazione lordo che rapporta i pernottamenti ai posti letto disponibili. L'indicatore mostra nel quadriennio una tendenza all'incremento dell'utilizzazione delle strutture ricettive in tutte le tipologie territoriali, ma evidenzia anche che nelle aree rurali intermedie e con problemi di sviluppo, in media, la grande offerta di posti letto creata è sotto utilizzata. Infatti anche simulando un periodo di apertura di sei mesi (180 giorni) invece dei 365 convenzionali, il tasso di utilizzazione non supera per questi territori il 30%.

I dati fino ad ora illustrati permettono di fare alcune considerazioni generali. Studiando le politiche di sviluppo attuate nelle aree rurali appare chiaro come il turismo sia interpretato come un robusto volano di crescita economica e come uno strumento utile allo sviluppo territoriale. Pertanto molti progetti finanziati con denaro pubblico, da decenni, si concentrano su questo settore, con il risultato di moltiplicare l'offerta ricettiva. Tutti questi sforzi per essere giudicati

efficaci, però, devono essere accompagnati da un incremento di domanda, effetto che come mostrato non si osserva ovunque nella stessa misura.

Tab. 25 - Tasso di utilizzazione lordo (apertura 365 gg) per area PSR

Area PSR	2014	2015	2016	2017
Poli urbani	34,5%	35,9%	36,7%	38,0%
Aree intensive ad agricoltura specializzata	23,3%	25,2%	27,2%	29,3%
Aree rurali intermedie	14,0%	14,2%	14,4%	15,0%
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	13,6%	13,6%	13,3%	14,5%
Piemonte	18,5%	19,1%	19,4%	20,5%

Fonte: Elaborazione Ires Prospera su dati Regione Piemonte – Osservatorio Regionale Turismo

A questo punto è doveroso interrogarsi sulle ragioni per cui le aree della Regione, anche a fronte di importanti investimenti pubblici, non riescono ad innescare processi di sviluppo turistico rilevanti. La risposta è probabilmente da cercare nella natura indifferenziata di gran parte dell'offerta turistica rurale piemontese.

Usando l'esempio delle Langhe ed applicando una metafora tipicamente "agroalimentare" si può dire che l'offerta turistica in Langa da *commodity*, e quindi da offerta turistica indifferenziata abbia assunto negli anni le caratteristiche di *speciality*, orientandosi su segmenti di mercato specifici, verso cui possiede un vantaggio competitivo rispetto ad altri territori. Il processo di specializzazione, unendo gli aspetti paesaggistici al suo patrimonio enogastronomico, non facilmente riproducibili altrove, ha intercettato uno specifico segmento di clientela e grazie a questo ha sviluppato economie esterne che vanno dai servizi alle attività culturali, che contribuiscono a consolidarne l'attrattività. L'insieme di queste componenti ha causato un processo cumulativo positivo per il territorio, prova ne sono i valori in crescita dei parametri monitorati in questo rapporto. Un ulteriore esempio, su scala minore ma interessante perché nato in un territorio particolarmente colpito dal declino nella seconda metà del secolo scorso, può essere fornito dalle Valli Maira e Grana, che hanno basato il loro percorso di sviluppo turistico sulla rinascita delle tradizioni musicali e linguistiche, unite a un patrimonio naturale particolarmente preservato e adatto alle attività outdoor.

Capitolo 3

LE POLITICHE

I LAVORI IN CORSO PER LA PAC POST 2020

Il contesto europeo

Il ruolo dell'UE nel futuro panorama politico europeo è, ormai da diversi anni, al centro di un forte dibattito sia in sede comunitaria che nazionale. Le cosiddette forze "eurosceettiche" hanno notevolmente ampliato i propri consensi nella maggior parte degli Stati membri e saranno in grado di condizionare fortemente le decisioni del prossimo Parlamento Europeo. Un duro colpo alla stabilità delle istituzioni comunitarie è arrivato, infine, nel 2016, con la decisione da parte del Regno Unito di abbandonare l'Unione, un atto che avrà importanti ricadute sia politiche che economiche sul prossimo bilancio comunitario. Il Regno Unito, infatti, figurava tra i principali contributori netti dell'UE, insieme a Francia e Germania (anche l'Italia lo è ma in misura minore) e la sua assenza nella formazione del prossimo bilancio comunitario comporterà una diminuzione delle entrate stimabile intorno ai 70/90 miliardi in sette anni. Per sopperire a questo buco provocato dalla Brexit sarà necessario operare tagli alla spesa in molti settori, a meno che gli Stati Membri non decidano di aumentare i propri contributi per coprire la quota mancante. Anche a livello politico, il Regno Unito costituiva uno dei membri più influenti all'interno dell'UE con posizioni solitamente molto critiche sulla composizione del bilancio comunitario e sulle decisioni recenti in materia di politica agricola. Da ormai molti anni i rappresentanti britannici si erano schierati per diminuire il controllo sui mercati e rafforzare i capitoli riguardanti la qualità della vita nelle aree rurali, aggregando su questi temi molti paesi del nord Europa che, oggi, si trovano senza un forte alleato.

Il dibattito sul bilancio comunitario

Il 31 ottobre 2019 scadrà il mandato dell'attuale Commissione Europea (CE) e pochi mesi prima, a maggio, si terranno le elezioni del Parlamento Europeo. In previsione di una fase di stallo dovuta ai tempi di insediamento dei nuovi eletti e alla designazione dei nuovi commissari, l'attuale Commissione ha intrapreso il percorso legislativo che dovrebbe portare l'UE a determinare le scelte per il bilancio del prossimo ciclo di programmazione 2021-2027 prima delle suddette scadenze. Un primo passo importante si è avuto a inizio 2017 con la pubblicazione, da parte della Commissione guidata da Juncker, del Libro bianco sul futuro dell'Europa¹⁵, in cui sono delineati i principali obiettivi su cui concentrare le politiche comunitarie del prossimo futuro. Tra essi figurano molti argomenti correlati con le recenti emergenze in tema di immigrazione ma anche il rilancio economico e l'occupazione, la transizione verso una crescita sostenibile e la riduzione del divario socioeconomico tra paesi ed aree interne all'UE. Per realizzare questi

¹⁵ Commissione Europea, "Libro Bianco sul Futuro dell'Europa - Riflessioni e scenari per l'UE a 27 verso il 2025", COM (2017) 2025 del 1° marzo 2017, Bruxelles 2017.

obiettivi saranno decisivi gli orientamenti che l'UE sceglierà in tema di bilancio; a tal scopo il documento prende in considerazione alcuni scenari possibili che potrebbero realizzarsi nei prossimi anni, alcuni più probabili, altri meno. Nella tabella seguente sono sintetizzate per ogni scenario le ripercussioni attese sia per quanto riguarda il bilancio comunitario che per il capitolo relativo al mercato (la PAC non viene citata esplicitamente nel documento).

Al momento non vi sono ancora indicazioni su quale di questi scenari prevarrà anche se appare chiaro che vi sarà un ridimensionamento del budget totale e che, di conseguenza, lo scenario numero 5 risulterebbe alquanto improbabile.

Tab. 26 – Gli scenari previsti dalla Commissione per lo sviluppo futuro dell'UE

Scenario	Cosa significa	Ripercussioni sul bilancio UE	Cambiamenti nel mercato dell'UE	Vantaggi	Svantaggi
1 - Avanti così	Prosegue il percorso di riforme in atto	Segue il percorso attuale rafforzando il programma di riforme	Accordi commerciali più aperti e mercato unico rafforzato	Il percorso attuale di riforme prosegue ottenendo i risultati programmati	Serve uno sforzo per garantire il proseguimento del programma
2 - Solo il mercato unico	L'UE si rifocalizza sul mercato tralasciando gli altri settori	Ristrutturazione focalizzata solo su aspetti di mercato	Più forte il mercato delle merci e delle persone, meno garantita la libera circolazione delle persone	Processo decisionale più snello	In molti casi necessari accordi bilaterali, possibili restrizioni ai diritti
3 - Chi vuole di più fa di più	L'UE permette agli Stati di scegliere in autonomia il percorso	Bilanci suppletivi per gli Stati che decidono di intraprendere questa strada	Accordi commerciali più aperti e mercato unico rafforzato	Maggiore libertà di scelta a livello nazionale	Divergenza tra paesi, i diritti non sarebbero più universali ma cambierebbero a seconda dello Stato
4 - Fare meno in modo più efficiente	Si attua una selezione dei settori considerati prioritari tralasciando gli altri	Ristrutturazione del bilancio con nuove priorità più mirate	Competenza esclusiva del commercio all'UE con meno norme e rafforzamento dell'esecuzione nei settori disciplinati a livello UE	Più chiarezza nella distinzione tra politiche UE e nazionali;	Necessaria una fase di ristrutturazione in alcuni settori che tornerebbero di competenza nazionale
5 - Fare molto di più insieme	Aumenta l'impegno degli SM per rafforzare l'UE e ampliare le competenze	Aumento degli stanziamenti da parte degli SM e aumento del bilancio comunitario	Competenza esclusiva UE e rafforzamento del mercato in un'ottica di convergenza	Più settori tutelati da norme UE e più diritti per i cittadini	Perdita di potere decisionale a livello nazionale

Fonte: Commissione Europea

Le proposte della Commissione Europea

La Commissione Europea ha avviato a febbraio 2017 una consultazione sulla prossima PAC, aperta a tutti coloro che erano interessati, al fine di raccogliere idee e comprendere in quali aspetti la politica agricola comune andava rafforzata o migliorata. Alla fine di questa fase, in cui sono stati prodotti circa 320.000 contributi, è emersa la volontà di un consolidamento della PAC a livello comunitario, con tuttavia norme più semplificate e flessibili per affrontare le crisi, garantire un buon livello di redditività per gli agricoltori rafforzando i capitoli dedicati al contrasto dei cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente.

Il documento successivo è stato pubblicato a novembre 2017 e fornisce le risposte a questi suggerimenti costituendo di fatto la proposta programmatica della Commissione in materia di agricoltura e sviluppo rurale¹⁶. Il testo porta la firma dell'irlandese Phil Hogan, l'attuale Commissario per l'agricoltura, e parte proprio dall'analisi delle indicazioni ricevute nella fase di consultazione per poi individuare gli obiettivi prioritari della prossima PAC e le relative soluzioni proposte.

Questo documento si inserisce nel percorso legislativo e programmatico avviato dalla CE nei mesi precedenti e dunque richiama il Libro bianco sul futuro dell'Europa rispondendo ad alcune delle priorità evidenziate in quel testo. In particolare vengono citate cinque priorità dell'Unione:

- promuovere occupazione, crescita e investimenti di qualità;
- sfruttare il potenziale dell'Unione dell'energia, dell'economia circolare e della bioeconomia, rafforzando contestualmente la tutela dell'ambiente e la lotta e l'adattamento ai cambiamenti climatici;
- portare ricerca e innovazione fuori dei laboratori, inserendole nei campi e nei mercati;
- collegare completamente gli agricoltori e le aree rurali all'economia digitale
- contribuire all'Agenda della Commissione europea sulla migrazione

In misura analoga, il documento riprende anche gli Obiettivi di sviluppo sostenibile promossi a Parigi nel 2015 (COP 21) dalle Nazioni Unite¹⁷, in cui le nazioni aderenti (tra cui l'UE) hanno stipulato un accordo globale sulla riduzione dei cambiamenti climatici valido per il periodo 2015-2030. Dei 17 obiettivi, la PAC dovrà contribuire al raggiungimento, in particolare, di quelli relativi al clima, all'energia, alla tutela dell'ambiente e alla qualità della vita sia dei lavoratori agricoli che degli abitanti delle aree rurali. Possono essere riassunti in tre obiettivi principali:

- promuovere un settore agricolo intelligente e resiliente;
- rafforzare la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima contribuendo agli obiettivi climatici e ambientali dell'UE;
- sostenere il tessuto socioeconomico delle aree rurali.

L'Unione Europea ha, inoltre, intrapreso un percorso di convergenza per favorire gli Stati entrati nell'Unione più recentemente e permettere così una distribuzione più equa dei pagamenti diretti. L'obiettivo è di colmare almeno il 50% del gap per tutti gli Stati che attualmente percepiscono i pagamenti per un valore inferiore al 90% della media comunitaria (in relazione al potere di acquisto).

In relazione al budget la previsione della Commissione è di applicare dei tagli alla PAC passando dall'attuale 37,6% del bilancio comunitario al 28,5% per il periodo 2021-2027 (365.000

¹⁶ Commissione Europea, "Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura", COM(2017)713, Bruxelles, 2017.

¹⁷ https://ec.europa.eu/clima/policies/international/negotiations/paris_en

milioni di Euro)¹⁸. Se queste intenzioni fossero confermate il primo pilastro, basato interamente su finanziamenti UE, subirebbe un taglio del 3,9% da applicarsi linearmente sia ai pagamenti diretti che alle misure di mercato. All'interno della PAC, il primo pilastro rimarrebbe prevalente ottenendo circa il 78,6% del budget complessivo (73,2% per i pagamenti e 5,4% per le misure di mercato).

Lo sviluppo delle aree rurali sarebbe sempre gestito dal FEASR che si compone attraverso un cofinanziamento tra UE e Stati Membri. La principale novità proposta dalla CE riguarda proprio il cofinanziamento europeo che scenderebbe al 30% diminuendo di fatto il budget a disposizione degli Stati (anche se per i paesi contributori netti come l'Italia questo comporterebbe un risparmio complessivo). Per limitare questa perdita di fondi verrebbe inserita la possibilità di effettuare trasferimenti dal primo al secondo pilastro entro un massimo del 15% per interventi con obiettivi ambientali e climatici, più un 2% da destinare ai giovani agricoltori.

In relazione a queste considerazioni sembra quindi certo che sarà mantenuta la suddivisione della PAC nei due pilastri, con il primo incentrato sui pagamenti diretti e sulle misure di mercato (OCM) ed il secondo sullo sviluppo rurale. Le misure di mercato non verrebbero interessate da particolari modifiche mentre alcune variazioni riguarderebbero i pagamenti diretti. Per migliorare la distribuzione di questi ultimi tra i beneficiari, la CE intende limitare l'ammontare massimo dei pagamenti per azienda ponendo un tetto (la proposta è di 60.000€) al contributo percepibile destinando così maggiori risorse alle aziende medio piccole (capping). Altri correttivi sarebbero apportati per rafforzare gli standard richiesti dalla condizionalità e per lasciare maggiori libertà agli Stati membri di poter distribuire risorse in settori considerati prioritari. Per il secondo pilastro tra le principali novità si segnalano il rafforzamento degli obiettivi climatici e ambientali (minimo 30% del budget), un programma obbligatorio per la gestione del rischio e un aumento dei premi per l'insediamento dei giovani agricoltori.

Secondo queste stime, per l'Italia il nuovo bilancio porterebbe a circa 24.900 milioni di € il budget per i pagamenti diretti (-3,9%) e a 8.900 milioni quello per lo sviluppo rurale (-15,3%). Considerando i nuovi strumenti messi a disposizione, se da un lato il budget risulta in diminuzione, dall'altro ci sarebbe una maggiore flessibilità e libertà di scelta per gli Stati nel decidere l'allocazione delle risorse.

Un'altra novità importante del prossimo ciclo di programmazione riguarda l'obbligo per ogni Stato di predisporre un Piano Strategico della PAC, un documento in cui si individua la strategia di intervento per il raggiungimento degli obiettivi delineati. Si tratta di un cambiamento rilevante che richiederà agli Stati membri, e con essi probabilmente alle Regioni, uno sforzo coordinato di programmazione congiunta del primo e del secondo pilastro della PAC, sinora trattati separatamente.

Le prossime tappe

Le proposte della Commissione, come previsto dal percorso legislativo dell'Unione, saranno ora oggetto di dibattito e proposte di modifica da parte sia del Parlamento Europeo che del Consiglio dell'Unione Europea. Il Parlamento, attraverso la Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale (Comagri) ha già fatto pervenire un documento in cui evidenzia alcuni aspetti favorevoli della proposta della CE. Il capping previsto a 60.000 € per i pagamenti diretti ha, infatti, trovato

¹⁸ https://ec.europa.eu/commission/publications/factsheets-long-term-budget-proposals_en

il favore della maggior parte dei componenti, così come la proposta di favorire la convergenza dei Paesi dell'Europa orientale prevedendo una riduzione del divario interno tra i pagamenti percepiti da agricoltori di diverse aree dell'Unione.

Più incerto si preannuncia il dibattito interno al Consiglio dell'UE, poiché molti Stati Membri si sono dichiarati contrari ai tagli previsti per la PAC. Nei prossimi incontri già calendarizzati prima delle elezioni europee alcuni Stati, tra cui Francia e Spagna, chiederanno di mantenere intatto il budget del settore agricolo spostando i tagli su altri capitoli di spesa.

Nei prossimi mesi i due organi legislativi dell'UE dovranno quindi formulare le loro proposte definitive e in seguito la Commissione Europea procederà all'approvazione dei Regolamenti che costituiranno la base normativa su cui costruire il prossimo ciclo di programmazione comunitaria.

Le Unioni dei Comuni e il sostegno alle funzioni associate

Il percorso di formazione delle Unioni di Comuni e della loro entrata in funzione come soggetti in grado di erogare servizi in forma associata, è di cruciale importanza nell'ambito delle politiche rivolte alle aree rurali. L'elevata frammentazione amministrativa del Piemonte rende particolarmente utili queste forme di coordinamento dei Comuni.

Da alcuni anni la Regione Piemonte sta dedicando importanti sforzi per accelerare il processo, che registra tuttavia una serie continua di movimenti che non consentono di giungere a una situazione stabile e consolidata.

Il 29 agosto 2017 la Giunta Regionale (con Delibera n° 9-5543) ha adottato il settimo stralcio della carta delle forme associative del Piemonte. La nuova "Carta" ha sancito ufficialmente l'esistenza di 107 Unioni di cui 56 Unioni Montane e 51 Unioni di Comuni, due Unioni di Comuni in meno rispetto al precedente stralcio.

Con maggior grado di dettaglio, si segnalano:

- la dissoluzione delle unioni "Betlemme" e "Colline Alfieri" i cui comuni costituenti, eccezion fatta per Revigliasco d'Asti che si è unito all'Unione "Terre di vini e di tartufi", non compaiono più sulla "Carta";
- l'esclusione dalla "Carta" dell'Unione "Basso Monferrato" e "Tra Sture e Po";
- l'inserimento di due nuove entità, l'Unione Terre di Fiume, in provincia di Alessandria (4 comuni e 6.662 abitanti) e l'Unione dei comuni oltre il Sesia, tra le province di Vercelli e Novara (6 comuni e 7.082 abitanti);
- la variazione della composizione di 11 Unioni.

I quadri normativi nazionale (L. 7 agosto 2012) e regionale (L.R. 28 settembre 2012, n. 11 e s.m.i) non sono mutati, di conseguenza i requisiti richiesti alle Unioni per l'inserimento nella "Carta" rimangono:

- l'appartenenza alla medesima area territoriale omogenea;
- l'essere formate da una popolazione minima di 3.000 abitanti per le Unioni in aree collinari o montane e di 5.000 abitanti per le Unioni in aree di pianura.

I comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti (o 3.000 se appartengono o sono appartenuti a Comunità Montane), sono obbligati all'esercizio associato delle funzioni

fondamentali, mediante Unione di Comuni o Convenzione¹⁹. Per la sola funzione dei servizi socio – assistenziali è prevista la possibilità di creazione di Consorzi di gestione intercomunali.

La Regione cerca di incentivare la stabilità delle Unioni ed in particolare sostiene attivamente lo svolgimento della gestione associata di alcune funzioni comunali fondamentali con contributi propri e con contributi statali. nell'ambito dell'intesa Stato-Regioni (Rep. n. 936/2006) e della Legge Regionale n.11.

Per il 2017 la Regione Piemonte ha impegnato 2.511.499 euro, a cui si aggiungono 2.636.260,85 € di trasferimenti statali, per un totale di 5.147.759,85 Euro.

Il contributo erogabile si distingue in due tipologie:

- contributo “start up” del valore di 10.000 concesso un'unica volta alle Unioni formate nel 2015 o nel 2016 ed inserite nella Carta delle Forme Associate;
- contributo destinato a compensare le spese impegnate e/o liquidate durante il 2017 (da rendicontarsi entro il 31/3/2018) per lo svolgimento in forma associata di almeno due funzioni fondamentali.

Per la seconda tipologia i criteri di assegnazione delle risorse associano ad ogni funzione finanziabile un importo; il contributo totale concesso è il risultato della somma degli importi delle funzioni svolte.

Vista la disponibilità limitata di risorse, è formata una graduatoria e le risorse sono assegnate fino ad esaurimento. Per l'annualità 2017 il bando pubblico è stato aperto il 3/11/2017 e chiuso il 22/11/2017. Sono state presentate 80 domande di sostegno di cui 79 accolte. Al termine del procedimento istruttorio sono risultate ammissibili a finanziamento 75 Unioni, di cui 64 finanziabili e 9 non finanziabili per esaurimento delle risorse a disposizione.

Tra le funzioni finanziate, le più frequenti sono le attività di pianificazione, di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi e le attività di polizia municipale; anche l'organizzazione della gestione del servizio scolastico, l'edilizia scolastica e la pianificazione urbanistica sono condotte in associazione da un discreto numero di Unioni. Meno frequenti, invece, sono le Unioni che di concerto condividono le attività amministrative, finanziarie e contabili, nonché quelle statistiche.

¹⁹ Art. 14, comma 28, del DL 78/2010 convertito con modificazioni nella L 122/2010 e s.m.i.,

Tab. 27 – Legenda della carta in fig. 18. Corrispondenza tra numero di codice riportato sulla cartina corrisponde e nome dell'Unione

Cod.	Nome Unione e numero residenti al Censimento 2011	Cod.	Nome Unione e numero residenti al Censimento 2011
1	CANELLI - MOASCA (11.039 abitanti)	35	UNIONE DEI COMUNI DI CAMINO, CONIOLO, PONTSTURA E SOLONGHELLO (2.982 abitanti)
2	CASTELLI TRA ROERO E MONFERRATO (3.766 abitanti)	36	UNIONE DEI COMUNI LAGO E COLLINA (3.077 abitanti)
3	COLLI DEL MONFERRATO (4.364 abitanti)	37	UNIONE DEI COMUNI MONTANI VALSANGONE (29.690 abitanti)
4	COMUNITA' COLLINARE ALTO ASTIGIANO (6.746 abitanti)	38	UNIONE DEI COMUNI OLTRE SESIA (7.082 abitanti)
5	COMUNITA' COLLINARE ALTO MONFERRATO ACQUESE (5.605 abitanti)	39	UNIONE DEI COMUNI TERRE D'ACQUE (5.026 abitanti)
6	COMUNITA' COLLINARE DELLA SERRA (7.237 abitanti)	40	UNIONE DEI COMUNI TERRE DI PO E COLLINE DEL MONFERRATO (8.205 abitanti)
7	COMUNITA' COLLINARE INTORNO AL LAGO (4.078 abitanti)	41	UNIONE DEL LAGO MAGGIORE (10.397 abitanti)
8	COMUNITA' COLLINARE MONFERRATO - VALLE VERSA (7.017 abitanti)	42	UNIONE DELLA MORENA FRONTALE CANAVESANA (5.058 abitanti)
9	COMUNITA' COLLINARE PICCOLO ANFITEATRO MORENICO CANAVESANO (12.759 abitanti)	43	UNIONE DI COMUNI COLLINARI DEL VERGANTE BELGIRATE-LESA-MEINA (5.338 abitanti)
10	COMUNITA' COLLINARE VAL RILATE (3.144 abitanti)	44	UNIONE DI COMUNI COLLINE DI LANGA E DEL BAROLO (9.990 abitanti)
11	COMUNITA' COLLINARE VAL TIGLIONE E DINTORNI (8.656 abitanti)	45	UNIONE DI COMUNI COMUNITA' COLLINARE DEL GAVI (3.080 abitanti)
12	COMUNITA' COLLINARE VIGNE & VINI (18.932 abitanti)	46	UNIONE DI COMUNI MONTANI VAL LEMME (2.302 abitanti)
13	COMUNITA' DELLE COLLINE TRA LANGA E MONFERRATO (12.333 abitanti)	47	UNIONE DI COMUNI MONTANI VALCHIUSELLA (3.960 abitanti)
14	TERRE DAI MILLE COLORI (3.417 abitanti)	48	UNIONE DI COMUNI NOVARESE 2000 (5.932 abitanti)
15	TERRE DEL CHIUSELLA (1.666 abitanti)	49	UNIONE DI COMUNI PREALPI BIELLESI (4.931 abitanti)
16	TERRE DI VINI E DI TARTUFI (9.686 abitanti)	50	UNIONE DI COMUNI TERRE ASTIANE (4.285 abitanti)
17	UNIONE BASSA SESIA (4.426 abitanti)	51	UNIONE DI COMUNI TRA BARAGGIA E BRAMATERRA (3.392 abitanti)
18	UNIONE BASSA VALLE SCRIVIA (6.107 abitanti)	52	UNIONE DI COMUNI VALLE DELL'AGOGNA (5.640 abitanti)
19	UNIONE CO.SER. BASSA VERCELLESE (5.573 abitanti)	53	UNIONE MONTANA ALPI DEL MARE (19.998 abitanti)
20	UNIONE COLLINARE CANAVESANA (6.440 abitanti)	54	UNIONE MONTANA ALPI GRAIE (4.134 abitanti)
21	UNIONE COLLINARE TERRE DI VIGNETI E PIETRA DA CANTONI (4.653 abitanti)	55	UNIONE MONTANA ALPI MARITTIME (8.814 abitanti)
22	UNIONE COMUNI DEL CUSIO (12.839 abitanti)	56	UNIONE MONTANA ALTA LANGA (19.502 abitanti)
23	UNIONE COMUNITA' COLLINARE ROERO: TARTUFO ED ARNEIS (4.485 abitanti)	57	UNIONE MONTANA ALTA OSSOLA (6.985 abitanti)
24	UNIONE DALLA PIANA ALLE COLLINE (5.879 abitanti)	58	UNIONE MONTANA ALTA VAL TANARO (7.689 abitanti)
25	UNIONE DEI COMUNI BASSO GRUE CURONE (9.468 abitanti)	59	UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE (9.019 abitanti)
26	UNIONE DEI COMUNI CINQUE TERRE DEL MONFERRATO (4.246 abitanti)	60	UNIONE MONTANA ALTO MONFERRATO ALERAMICO (4.058 abitanti)
27	UNIONE DEI COMUNI COLLINE E RIVE DEL CERVO (3.449 abitanti)	61	UNIONE MONTANA BARGE-BAGNOLO (13.901 abitanti)
28	UNIONE DEI COMUNI COMUNITA' COLLINARE VALTRIVERSA (4.650 abitanti)	62	UNIONE MONTANA DAL TOBBIO AL COLMA (8.973 abitanti)
29	UNIONE DEI COMUNI DEL BIELLESE CENTRALE (10.463 abitanti)	63	UNIONE MONTANA DEI COMUNI DEL BIELLESE ORIENTALE (41.799 abitanti)
30	UNIONE DEI COMUNI DEL CIRIACESE E DEL BASSO CANAVESE (46.646 abitanti)	64	UNIONE MONTANA DEI COMUNI DEL MONVISO (12.268 abitanti)
31	UNIONE DEI COMUNI DEL FOSSANESE (7.870 abitanti)	65	UNIONE MONTANA DEI COMUNI DELLA VALSESIA (32.985 abitanti)
32	UNIONE DEI COMUNI DELLA PIANURA BIELLESE (22.095 abitanti)	66	UNIONE MONTANA DEI COMUNI DELL'ALTA VALLE SUSÀ (10.439 abitanti)
33	UNIONE DEI COMUNI DELLA VALCERRINA (6.257 abitanti)	67	UNIONE MONTANA DEI COMUNI DI ARIZZANO, PREMENO E VIGNONE (4.006 abitanti)

Capitolo 3

LE POLITICHE

34	UNIONE DEI COMUNI DI AIRASCA - BURIASCO - SCALENGHE (8.527 abitanti)	68	UNIONE MONTANA DEI COMUNI OLIMPICI-VIA LATTEA (4.091 abitanti)
69	UNIONE MONTANA DEI DUE LAGHI (8.065 abitanti)	104	UNIONE TERRE DELLA PIANURA (25.347 abitanti)
70	UNIONE MONTANA DEL CUSIO E DEL MOTTARONE (36.704 abitanti)	105	UNIONE TERRE DI FIUME (6.662 abitanti)
71	UNIONE MONTANA DEL MONTE REGALE (6.661 abitanti)	106	UNIONE VALLI ASTIGIANE (3.088 abitanti)
72	UNIONE MONTANA DEL PINEROLESE (31.648 abitanti)	107	UNIONE VIA FULVIA (5.704 abitanti)
73	UNIONE MONTANA DELLA VAL GALLENCA (5.387 abitanti)		
74	UNIONE MONTANA DELLA VALLE STRONA E DELLE QUARNE (2.562 abitanti)		
75	UNIONE MONTANA DELLA VALLE VIGEZZO (5.249 abitanti)		
76	UNIONE MONTANA DELLE VALLI DELL'OSSOLA (47.245 abitanti)		
77	UNIONE MONTANA DELLE VALLI MONREGALESI (3.226 abitanti)		
78	UNIONE MONTANA DI COMUNI DELLE VALLI DI LANZO, CERONDA E CASTERNONE (36.425 abitanti)		
79	UNIONE MONTANA DI COMUNI DELLE VALLI MONGIA E CEVETTA - LANGA CEBANA - ALTA VALLE BORMIDA (12.123 abitanti)		
80	UNIONE MONTANA DORA BALTEA (2.220 abitanti)		
81	UNIONE MONTANA GRAN PARADISO (3.030 abitanti)		
82	UNIONE MONTANA LANGA ASTIGIANA VAL BORMIDA (6.265 abitanti)		
83	UNIONE MONTANA MEDIA OSSOLA (4.315 abitanti)		
84	UNIONE MONTANA MOMBARONE (3.139 abitanti)		
85	UNIONE MONTANA MONDOLE' (12.448 abitanti)		
86	UNIONE MONTANA SUOL D'ALERAMO (6.124 abitanti)		
87	UNIONE MONTANA TERRE ALTE (4.783 abitanti)		
88	UNIONE MONTANA TRA LANGA E ALTO MONFERRATO (3.126 abitanti)		
89	UNIONE MONTANA VALGRANDE E DEL LAGO DI MERGOZZO (6.018 abitanti)		
90	UNIONE MONTANA VALLE DEL CERVO - LA BÜRSCH (15.702 abitanti)		
91	UNIONE MONTANA VALLE ELVO (22.329 abitanti)		
92	UNIONE MONTANA VALLE GRANA (17.269 abitanti)		
93	UNIONE MONTANA VALLE MAIRA (11.764 abitanti)		
94	UNIONE MONTANA VALLE SACRA (11.695 abitanti)		
95	UNIONE MONTANA VALLE STURA (7.599 abitanti)		
96	UNIONE MONTANA VALLE SUSA (68.440 abitanti)		
97	UNIONE MONTANA VALLE VARAITA (11.799 abitanti)		
98	UNIONE MONTANA VALLI BORBERA E SPINTI (7.206 abitanti)		
99	UNIONE MONTANA VALLI CHISONE E GERMANASCA (18.213 abitanti)		
100	UNIONE MONTANA VALLI CURONE GRUE OSSONA (2.663 abitanti)		
101	UNIONE MONTANA VALLI ORCO E SOANA (4.750 abitanti)		
102	UNIONE PEDEMONTANA DEL PINEROLESE (13.192 abitanti)		
103	UNIONE TERRE DEL TARTUFO (4.588 abitanti)		

Tab. 28 - Elenco delle funzioni finanziate e numero di unioni che ricevono il sostegno per ogni funzione*

Funzione finanziata	Numero di Unioni con funzione associata finanziata
1 - Organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo	20
2 - Pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale, Partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovra comunale	40
3 - Edilizia scolastica, organizzazione e gestione dei servizi scolastici	45
4 - Organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, ivi compresi i servizi di trasporto pubblico comunale	30
5 - Progettazione e gestione del sistema locale dei servizi sociali ed erogazione delle relative prestazioni ai cittadini, secondo quanto previsto dall'art. 118, quarto comma, della Costituzione	32
6 - Polizia municipale e Polizia amministrativa locale	52
7 - Attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi	63
8 - Servizi in materia statistica	21

Fonte: Elaborazione Ires Prospera

* Nota: Le funzioni fondamentali escluse dal finanziamento sono:

- 1) Organizzazione e gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e riscossione dei relativi tributi;
- 2) Catasto;
- 3) Tenuta dei registri di stato civile e di popolazione e compiti in materia di servizi anagrafici ed elettorali.

Le principali leggi “rurali”: una breve rassegna

La rassegna delle leggi nazionali e regionali approvate nel 2017 che coinvolgono in modo specifico le zone rurali del Piemonte fa nascere la sensazione che il legislatore abbia posto una crescente attenzione al ruolo delle comunità locali ed agli enti territoriali che più da vicino li rappresentano.

Questo approccio non solo riafferma il principio costituzionale di sussidiarietà²⁰, che affida in prima istanza alle entità territoriali più vicine ai cittadini (sussidiarietà. Verticale) o ai cittadini stessi (sussidiarietà orizzontale) le azioni utili alla soddisfazione dei fabbisogni della popolazione, ma si pone in perfetta coerenza con il modello di *governance* multilivello (GML) che sottende, l'azione di regolamentazione dell'Europa, in particolar modo riguardo l'implementazione delle politiche di Coesione o di Sviluppo Rurale.

Da diversi anni, in un gran numero di documenti prodotti dalle Istituzioni europee, si parla della esigenza di abbandonare l'approccio alla politica di tipo “*one size fits all*” e concentrarsi sulle specificità territoriali, elaborando strategie “*tailor – made*” concertate tra gli attori istituzionali locali, i portatori di interesse locali e gli organi di governo superiori (governance multilivello)²¹.

La legge sui piccoli Comuni e quella sui Domini Collettivi, approvate nel corso del 2017 sono a tal proposito due esempi nei quali si afferma chiaramente la centralità del livello amministrativo locale e della governance di natura partecipata dalle comunità locali.

Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni (Legge 6 Ottobre 2017, n.158)

Questa legge ha lo scopo contribuire allo sviluppo dei piccoli comuni e ridurre, in tal modo, le disparità territoriali contrastando lo spopolamento e incentivando lo sviluppo del turismo.

Per piccoli comuni la legge intende quelli con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, tra cui quelli creati dalla fusione di più comuni aventi ciascuno una popolazione inferiore a tale soglia. I comuni che potranno beneficiare del sostegno previsto dalla legge dovranno anche possedere una delle caratteristiche naturali (ad esempio essere in aree soggette a dissesto idrogeologico) o socio- economiche presenti in un lungo elenco che di fatto rende la legge praticamente omnicomprensiva, soprattutto per i comuni siti in aree montane.

Il sostegno finanziario sarà offerto grazie ad un Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli comuni, creato presso il Ministero dell'Interno e dotato di 10 milioni di € per il 2017 e di 15 milioni di € all'anno dal 2018 al 2023.

Questo Fondo è destinato a progetti per la tutela dell'ambiente e dei beni culturali, alla mitigazione del rischio idrogeologico, alla salvaguardia e alla riqualificazione urbana dei centri storici, alla messa in sicurezza delle infrastrutture stradali e degli istituti scolastici nonché alla promozione dello sviluppo economico e sociale e all'insediamento di nuove attività produttive. Per gli anni 2017 e 2018 al Fondo saranno aggiunti 37 milioni di € (autorizzati dalla Legge di Stabilità 2016) che andranno a finanziare il sistema nazionale di ciclovie turistiche. Questo provvedimento, riguardando circa 6.000 sugli 8.000 comuni italiani gode di una dotazione di

²⁰ Articolo 118, quarto comma della Costituzione della Repubblica Italiana.

²¹ Commissione Europea (2010) Document accompanying the Commission Communication on Regional Policy contributing to smart growth in Europe 2020; Commissione Europea (2016) Multilevel-governance of our natural capital: the contribution of regional and local authorities to the EU Biodiversity Strategy 2020 and the Aichi Biodiversity Targets.

risorse limitata, tuttavia utile in un momento storico in cui, in molti casi, gli enti territoriali soffrono di oggettive difficoltà finanziarie.

Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali (Decreto legislativo 3 aprile 2018, n.34)

Pur essendo stato varato nel 2018, e quindi fuori dai limiti temporali analizzati nel rapporto, è importante citare l'approvazione del nuovo codice forestale, in quanto di cruciale importanza per le aree rurali del Piemonte, in particolare quelle montane.

Il bosco in Piemonte ha raggiunto un'estensione di circa 1 milioni di ettari (Regione Piemonte, 2017), su una superficie regionale complessiva di 2,5 milioni di ettari, coprendo quindi il 40% del territorio.

La stesura di questa legge, la cui data di entrata in vigore è il 5 maggio 2018, ha occupato i suoi estensori per tutta la passata legislatura ed è stata accompagnata da vivaci polemiche tra l'approccio ambientalista orientato alla tutela integrale dell'ambiente naturale ed un orientamento più orientato alla conservazione attiva, che implica l'utilizzo economico delle risorse.

Il provvedimento è una legge quadro che pertanto dovrà essere recepita dalle Regioni, le quali hanno competenza in materia. Sono inoltre in fase di stesura nove decreti attuativi.

La legge fornisce definizioni univoche di bosco, aree assimilate a bosco e delle aree escluse da tali definizioni. Questo punto è di particolare rilevanza dal momento che la definizione di bosco variava a seconda delle differenti leggi forestali regionali. Sono anche riportate le definizioni di prati e pascoli per armonizzarle con quelle adottate dall'AGEA.

Il provvedimento prevede una pianificazione forestale nazionale con prospettiva ventennale, aggiornabile ogni cinque anni, dalla quale discenderanno i piani regionali forestali ed i piani di indirizzo territoriali. Inoltre, sono affidate all'ISTAT e alle Regioni le competenze esclusive in materia di statistica forestale.

Sempre in tema di politiche forestali, un altro evento rilevante è l'Istituzione, presso il MIPAFF, di una Direzione Forestale avrà la facoltà di istituire dei tavoli di settore.

Fondo Nazionale Integrativo per i Comuni Montani

La "Legge di stabilità 2013" (art.1 comma 319 - 321) ha istituito un Fondo nazionale Integrativo per i Comuni classificati come interamente montani secondo l'elenco redatto dall'ISTAT.

I dettagli sui soggetti destinatari del Fondo, i criteri di valutazione, la procedura per il riparto dei fondi e le modalità di presentazione delle domande sono stati definiti dal Decreto attuativo del 16 gennaio 2014²²

La dotazione, a livello nazionale, era di circa 19 milioni di € e le modalità di riparto tra le Regioni sono state lungamente discusse fino a che, nel 2017, è stato trovato un accordo in seno alla Conferenza Stato-Regioni.

Successivamente all'accordo è stato emanato un bando che restringe di molto le tipologie progettuali elencate nella Legge di Stabilità che istituiva il Fondo stesso²³, concentrando le

²² <http://www.affariregionali.it/media/169460/decreto-16-gennaio-2014-reg-corte-dei-conti.pdf> (ultimo accesso 3/05/2018).

²³ Le tipologie progettuali elencate nella legge di stabilità all'articolo 1, comma 321 erano le seguenti: a) potenziamento e valorizzazione dei servizi pubblici e della presenza delle pubbliche amministrazioni; b) potenziamento e valorizzazione del sistema scolastico; c) valorizzazione delle risorse energetiche e idriche; d) incentivi per l'utilizzo dei

risorse su tre ambiti individuati per contrastare la desertificazione commerciale dei comuni montani:

- A. incentivazione degli esercizi commerciali per l'avvio, il mantenimento o ampliamento dell'offerta commerciale anche in forma di multiservizi;
- B. servizi di consegna su ordinazione delle merci a domicilio;
- C. servizi di trasporto, ove mancanti o non sufficienti a rispondere alle esigenze della popolazione locale, con particolare riferimento a quella residente nelle frazioni, per il raggiungimento delle sedi dei mercati nell'ambito dei territori montani.

All'interno del bando è dettagliata la ripartizione tra Regioni per le annualità 2014, 2015, 2016, 2017. Al Piemonte sono stati destinati 1.400.000 € di cui 300.000 € come quote a valenza pluriennale per progetti presentati da più comuni e 1.100.000 € come quote annuali da 25.000 € per progetti di comuni singoli.

Viste le finalità di contrasto alla desertificazione commerciale, i comuni eleggibili sono stati classificati in classi a seconda del numero di esercizi commerciali presenti. Gli esercizi presi in considerazione sono i negozi non specializzati (ATECO 471) e i negozi specializzati in alimentari, bevande e tabacco (ATECO 472) che corrispondono, in pratica, ai negozi multifunzionali tipici dei piccoli comuni rurali in generale e montani in particolare. Questa divisione in classi era funzionale, unitamente ad altri criteri, alla costruzione della graduatoria dei progetti presentati. La valutazione dei progetti e la costruzione della graduatoria erano di competenza della Regione, ma l'approvazione finale e la definitiva distribuzione delle risorse spettava al Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie.

In Piemonte sono giunte 72 proposte progettuali di cui:

- 4 progetti di valenza pluriennale, ciascuno da € 100.000,00
- 68 progetti di valenza annuale, ciascuno da € 25.000,00 così suddivisi:
 - 22 domande in Classe 1 (0 esercizi commerciali)
 - 35 domande in Classe 2 (1-3 esercizi commerciali)
 - 9 domande in Classe 3 (4-10 esercizi commerciali)
 - 2 domande in Classe 4 (più di 10 esercizi commerciali);

Al termine dell'iter istruttorio sono stati ammessi a finanziamento 51 progetti annuali e 3 progetti pluriennali.

territori incolti di montagna e per l'accesso dei giovani alle attività agricole, nonché per l'agricoltura di montagna; e) sviluppo del sistema agrituristico, del turismo montano e degli sport di montagna; f) valorizzazione della filiera forestale e valorizzazione delle biomasse a fini energetici; g) interventi per la salvaguardia dei prati destinati a pascolo e recupero dei terrazzamenti montani; h) servizi socio-sanitari e servizi di assistenza sociale; i) servizi di raccolta differenziata e di smaltimento rifiuti; l) diffusione dell'informatizzazione ed implementazione dei servizi di e-government; m) servizi di telecomunicazioni; n) progettazione e realizzazione di interventi per la valorizzazione e salvaguardia dell'ambiente e la promozione dell'uso delle energie alternative; o) promozione del turismo, del settore primario, delle attività artigianali tradizionali e del commercio dei prodotti di prima necessità; p) sportello unico per le imprese e servizi di orientamento all'accesso ai fondi comunitari, nazionali, regionali, provinciali o comunali a sostegno delle iniziative imprenditoriali; q) incentivi finalizzati alle attività ed ai progetti delle seguenti istituzioni:

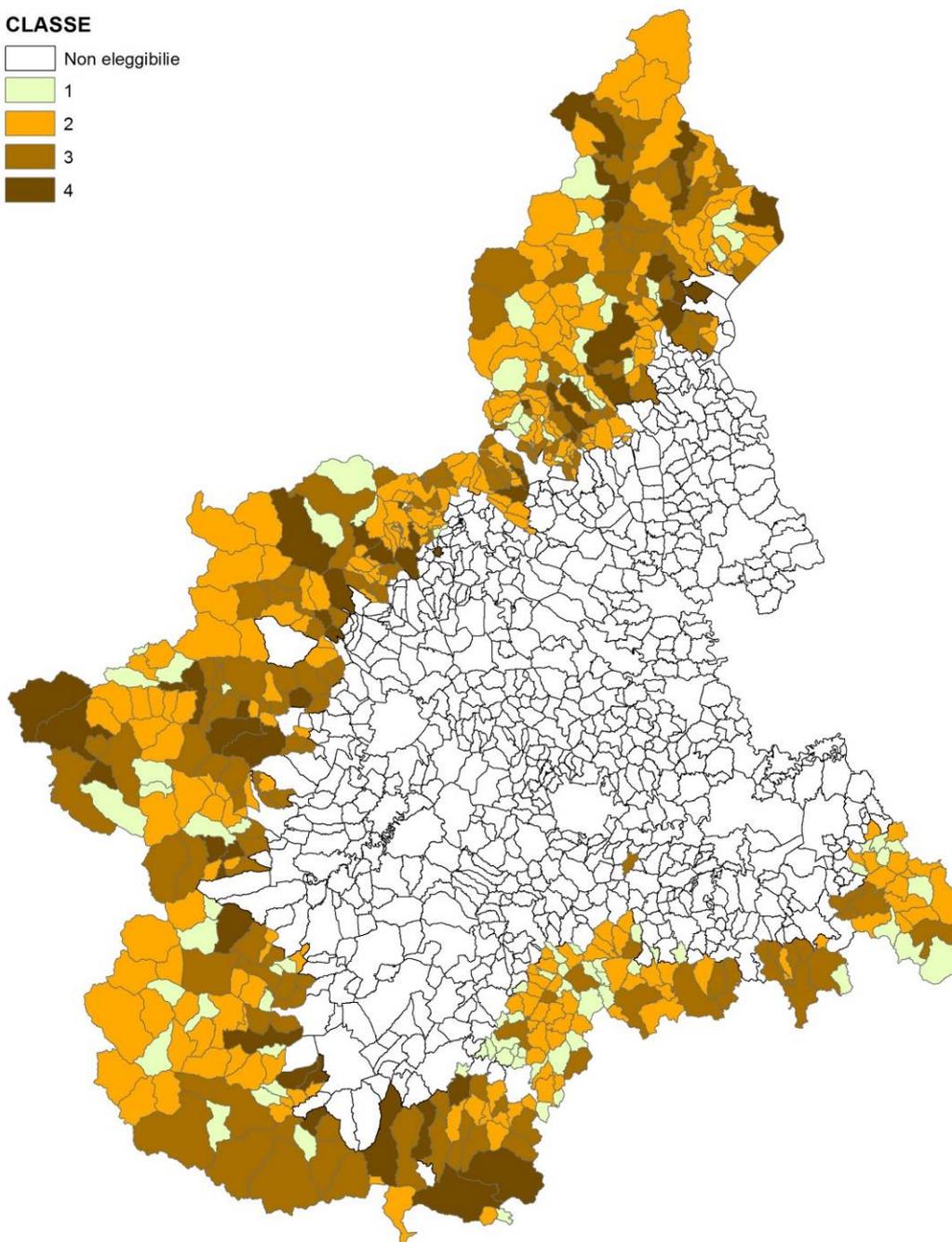
- 1) Club alpino italiano (CAI);
- 2) Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico (CNSAS);
- 3) Collegio nazionale delle guide alpine italiane;
- 4) Collegio nazionale dei maestri di sci.

Fig. 20 - Classificazione dei Comuni curata da ISTAT per il Bando 21/04/2017 relativo al Fondo Integrativo Nazionale per i Comuni Montani

Classificazione dei Comuni in classi
sulla base della presenza/assenza di
esercizi codice ATECo 471 e 472

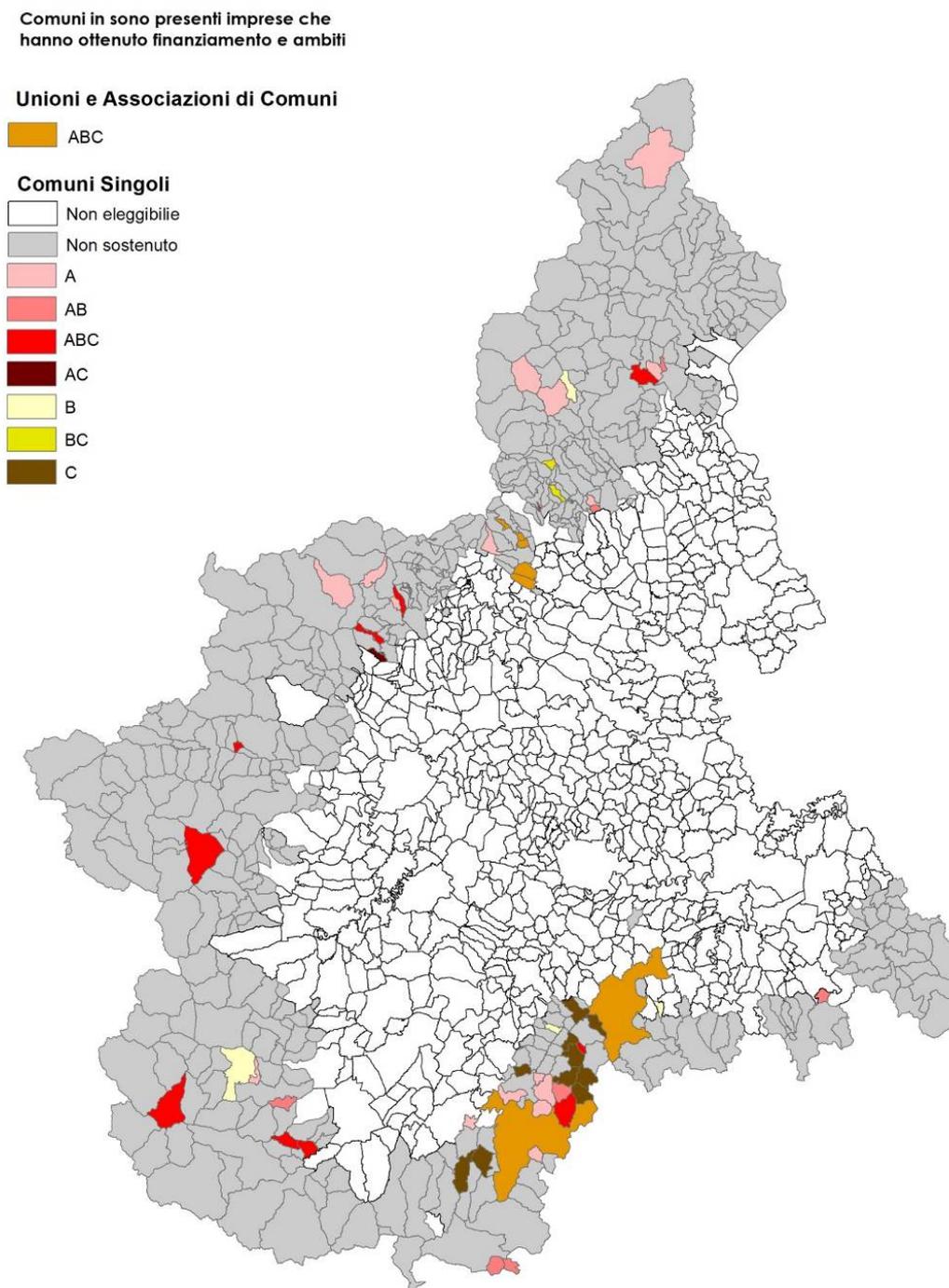
CLASSE

-  Non eleggibile
-  1
-  2
-  3
-  4



Fonte: Elaborazione Ires Prospera da Decreto 21/04/2017 Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dip. Affari Regionali e Autonomie

Fig. 21 - Comuni singoli, Unioni e Associazioni di Comuni finanziate sul Fondo Nazionale Integrativo per i Comuni Montani per le annualità 2014 – 2015 – 2016 -2017



Fonte: Elaborazione Ires Prospera da secondo decreto (5/04/2018) di asseveramento delle graduatorie dei progetti presentati dai comuni montani predisposte dalle regioni, come previsto dal Bando 21/04/2017 per le annualità 2014-2017 del Fondo integrativo per i comuni montani.

Norme in materia di domini collettivi (Legge 20 novembre 2017, n. 168)

I domini collettivi rappresentano una testimonianza importante dell'evoluzione storica dell'assetto normativo peculiare delle comunità rurali.

Secondo la legge n. 168 del 29 novembre 2017, i beni collettivi sono riconosciuti come ordinamento giuridico primario delle comunità originarie ed individuano i diritti di godimento su terreni spettanti a un gruppo di persone (collettivo) che godono di una propria personalità giuridica, una autonomia amministrativa rispetto al Comune dove esse vivono (Agnoli, 2017).

In altre parole, in virtù di questa legge, alle forme di proprietà pubblica e privata si affianca la proprietà collettiva. In termini di uso del suolo i domini collettivi sono tipicamente occupati da aree agricole marginali, da boschi o da superfici d'alpeggio.

I domini collettivi, a livello nazionale, sono concentrati per l'82% della loro estensione in aree montane e sono particolarmente presenti nell'arco alpino.

Il Censimento generale dell'Agricoltura del 2010 ha calcolato, con la collaborazione della Consulta Nazionale delle Proprietà Collettive, l'estensione di queste ultime sul territorio nazionale: esse ammontano a 1,67 milioni di ettari.

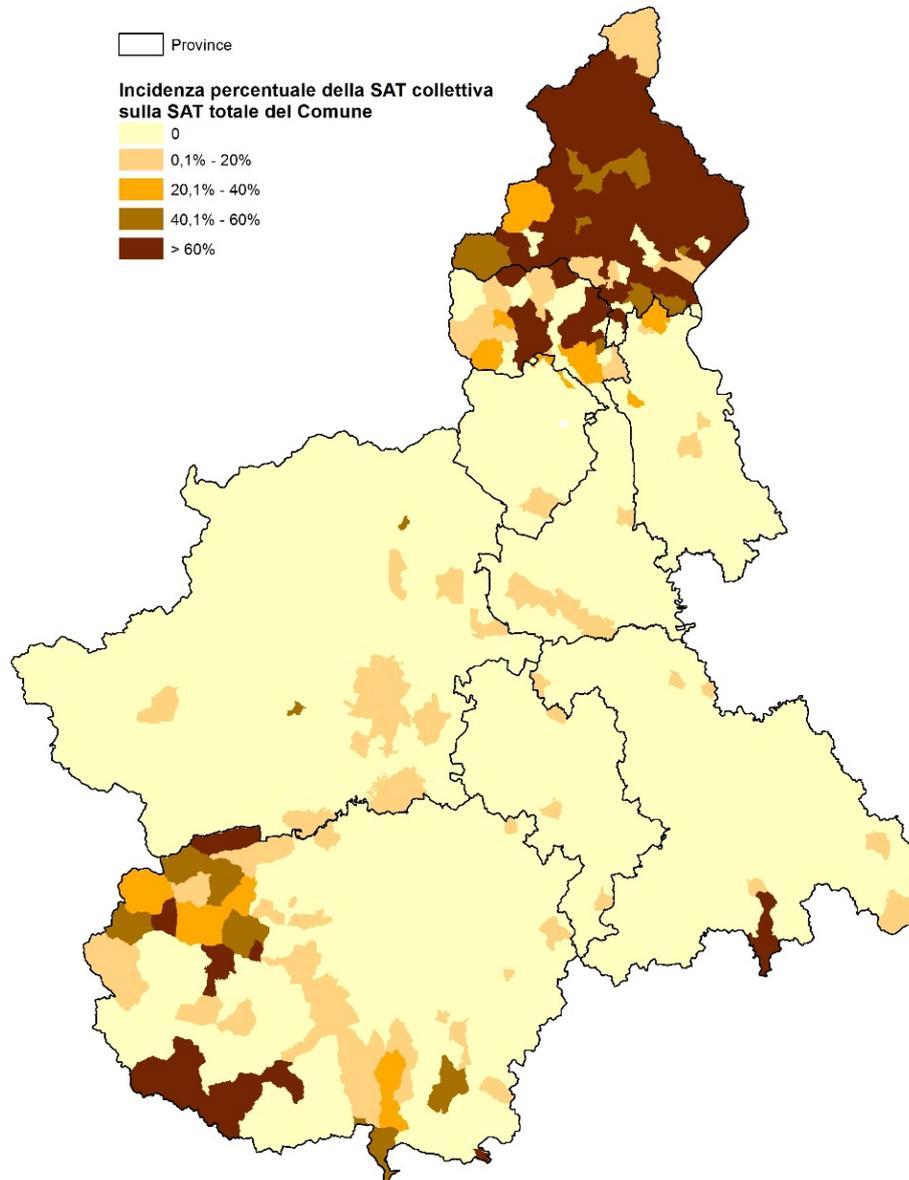
Il Piemonte si colloca al terzo posto per estensione delle proprietà collettive, dopo la Provincia di Trento e la Regione Abruzzo. Nel complesso la superficie agricola totale (SAT) di proprietà collettiva in Piemonte mostra un'incidenza superiore alla media nazionale. Il dominio collettivo diventa particolarmente rilevante nel VCO ed in Val Sesia, così come anche nelle Valli PO, Varaita e Stura.

Tab. 29 - Incidenza delle proprietà collettive sulla SAT nelle aree rurali del Piemonte

Area PSR	SAT di Proprietà Collettiva (Ha)	SAT Censita (Ha)	Incidenza %
A	8,91	44.706,29	0,0%
B	782,81	453.345,40	0,2%
C1	1.007,47	265.469,14	0,4%
C2	3.508,14	80.940,94	4,3%
D	148.740,06	449.562,13	33,1%
Piemonte	154.047,39	1.294.023,90	11,9%

Fonte: Elaborazione IRES Prospera su dati ISTAT – Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

Fig. 22 - Incidenza percentuale della Superficie Agricola Totale (SAT) di proprietà collettiva sul totale della SAT censita nel comune



Fonte: Elaborazione IRES – PROSPERA su dati ISTAT – Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

LA STRATEGIA NAZIONALE AREE INTERNE (SNAI): IL PUNTO SULL'ATTUAZIONE

In Piemonte sono state individuate quattro aree candidabili alla Strategia Nazionale per lo sviluppo delle Aree Interne del Paese (SNAI). Tra queste, il territorio delle Valli Maira e Grana è stato selezionato come prima area pilota, mentre la Valle d'Ossola è interessata dal secondo ciclo di sperimentazione.

La SNAI prevede che i territori selezionati redigano una strategia per lo sviluppo dell'area. Il metodo di programmazione può essere descritto come approccio *bottom up guidato*, nel senso che le istanze territoriali raccolte tramite una prima fase di coinvolgimento degli attori locali sono poi mediate sia dal livello di governo locale inferiore (i Comuni dell'Area), sia dal livello Nazionale, tramite il Comitato per le Aree Interne.

La raccolta delle istanze territoriali, unitamente alle opportune analisi, di contesto si concretizza inizialmente in una "bozza di idee per la discussione" o "Bozza di strategia". Il passo successivo porta alla stesura di un "Preliminare di Strategia" che elenca le priorità di intervento. Infine si arriva alla "Strategia d'Area" che è sostanzialmente il Programma Operativo nel quale, oltre alla descrizione degli interventi e la loro relazione rispetto agli obiettivi sono definiti il modello di governance adottato per l'implementazione e il sistema di sorveglianza della bontà delle azioni. La strategia d'Area deve essere approvata dal Comitato Nazionale Aree Interne e successivamente dalla Regione, con Delibera di Giunta. L'ultimo step previsto è la predisposizione e sottoscrizione di un Accordo di Programma Quadro tra le parti.

La copertura finanziaria è offerta da stanziamenti che si sono susseguiti annualmente nelle Leggi di Stabilità dal 2014 al 2016 sia da un cofinanziamento dei fondi SIE. In particolare, per il FEASR, in Piemonte è stata programmata una specifica Operazione, la 16.7.1. del PSR 2014-2020.

Il 20 aprile 2017 la Giunta Regionale del Piemonte ha approvato la Strategia dell'Area Valli Maira e Grana, l'11 maggio 2018 ha fatto seguito la firma dell'Accordo di Programma Quadro.

In sintesi l'obiettivo della strategia dell'area Maira Grana è quello di favorire l'incremento demografico, insieme all'insediamento di attività lavorative e alla creazione di nuovi posti di lavoro.

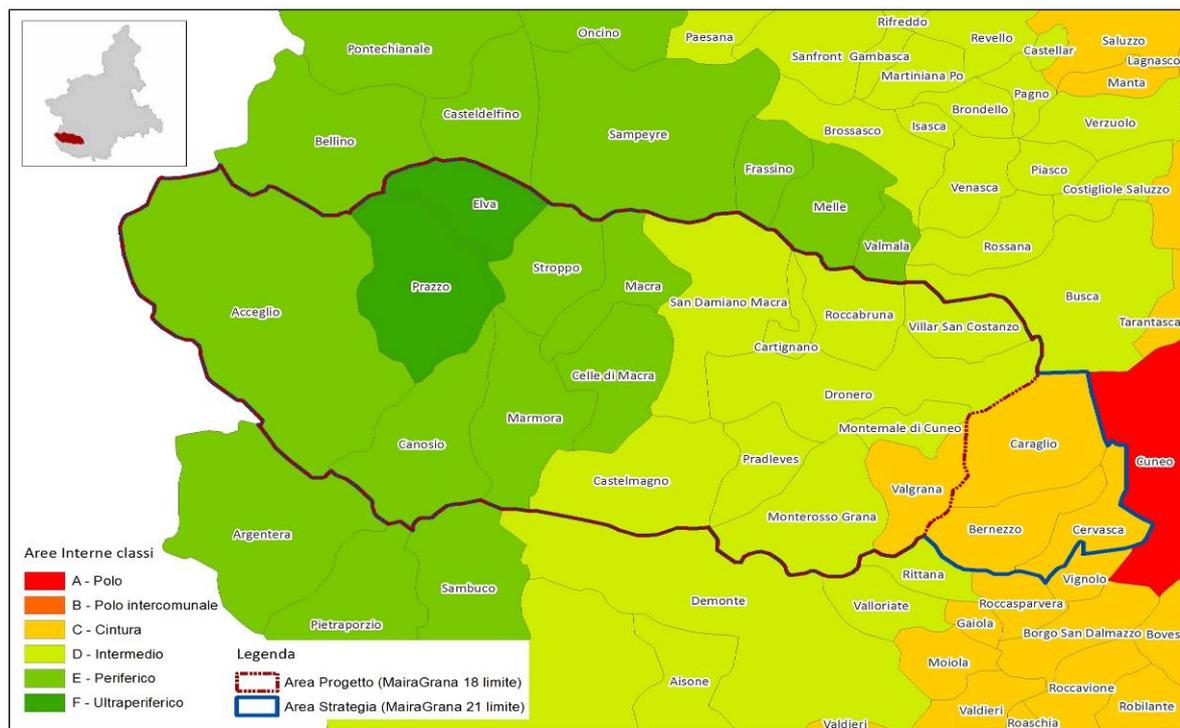
A tal fine gli interventi sono stati organizzati su due diverse linee di azione, o pilastri della strategia: il primo sostiene il rafforzamento dei servizi collettivi essenziali (istruzione, trasporto pubblico e servizi socio-sanitari); il secondo prevede interventi di efficientamento energetico e produzione energetica da fonti rinnovabili ed azioni indirizzate agli operatori economici locali.

I due pilastri si articolano ulteriormente secondo ambiti sui quali si innestano le diverse linee di intervento e le tipologie di progettuali e di spesa ammissibili. Le risorse della Legge di Stabilità sono sostanzialmente dedicate agli interventi inerenti i servizi pubblici, mentre lo sviluppo economico è finanziato mediante i fondi comunitari FEASR, FESR ed FSE²⁴.

L'Area Interna denominata "Valli dell'Ossola" ha superato la fase di approvazione della Bozza della strategia e sta procedendo verso la finalizzazione della Strategia d'Area definitiva.

²⁴ Unioni Montane Maira e Grana (2017), Strategia Aree Interne, Documento Finale scaricabile all'indirizzo: http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/STRATEGIE_DI_ARE_A/Strategie_di_area/Piemonte/VALLI_GRANA_E_MAIRA_-_Testo_di_Strategia.pdf (ultimo accesso, 20 maggio 2018).

Fig. 23 - Valli Maira e Grana: delimitazione area progetto e area Strategia ai fini della SNAI



Fonte: Elaborazione Ires Piemonte

Tab. 30 - L'articolazione tematica dei pilastri e degli ambiti di strategia per l'Area Interna Maira e Grana

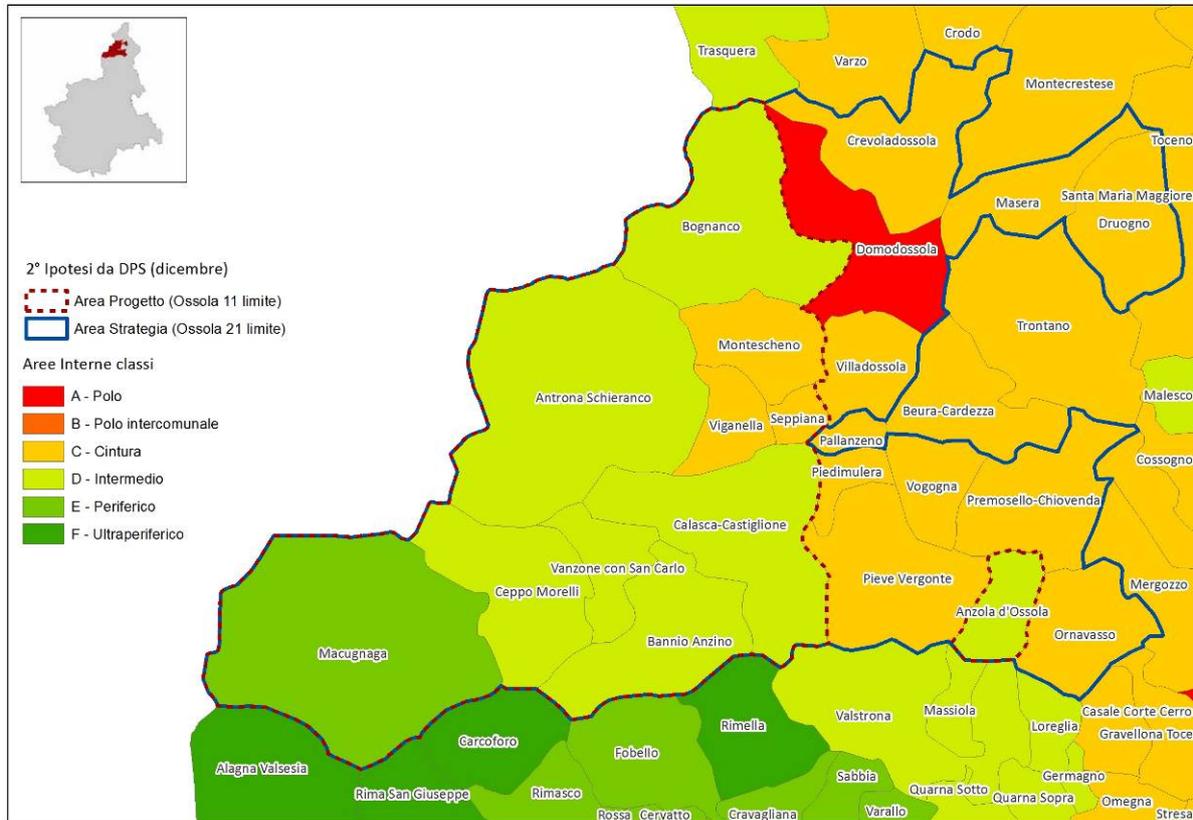
Pilastro	Ambiti Tematici
1 - rafforzamento dei servizi collettivi essenziali	Istruzione e formazione
	Trasporto pubblico
	Servizi socio-sanitari
2 - Sviluppo economico e la valorizzazione delle risorse locali	AMBITI PRIORITARI
	Utilizzo delle risorse ambientali e tutela del territorio;
	Recupero del patrimonio ambientale e culturale
	Agricoltura e artigianato d'eccellenza
	Commercio
	Turismo sostenibile
Servizi di cura alla persona	

Fonte: elaborazione Ires Prospera da "Strategia di Area Interna Maira e Grana"

La Bozza di Strategia delle Valli dell'Ossola evidenzia come idea-guida l'obiettivo di "coniugare la ricerca del benessere economico con la sostenibilità ambientale e il rafforzamento della coesione sociale". Il documento riconosce al tema dei trasporti un contributo importante per il perseguimento di un'idea strategica di rilancio del territorio molto ben definita e focalizzata. Al momento della stesura di queste note è in fase avanzata il percorso di approvazione del

documento di strategia della Valli dell'Ossola ed è stato avviato l'iter progettuale anche per le rimanenti aree pilota (Valli di Lanzo e Valle Bormida).

Figura 24 - Valli dell'Ossola: delimitazione area progetto e area Strategia ai fini della SNAI



Fonte: Elaborazione Ires Piemonte

BIBLIOGRAFIA

- Agnoli (2017), Domini collettivi, risorsa economica che tutela ambiente e paesaggio, Terra e Vita, 14 dicembre 2017, Edagricole
- Aimone S, Torchio N, (2018), I fabbisogni formativi nell'agricoltura del Piemonte, Ires Piemonte, Torino
- Arpa Piemonte (2017/2018), Il clima in Piemonte, Arpa Piemonte, Torino.
- Buran, P et Al. (1998) Le misure della marginalità: I fattori del disagio territoriale delle aree montane piemontesi, Working paper n.121, Ires Piemonte, Torino.
- Cavaletto S. (2017), Il latte tra crisi e ripresa, Quaderni della Regione Piemonte n. 93, Agricoltura, Regione Piemonte, Torino
- Cavaletto S. (2018), Cala ancora il valore aggiunto del settore agricolo piemontese, Agricoltura on line, Regione Piemonte, Torino
- Cavaletto S. (2018), Crisi del riso: si muove anche l'Unione Europea, Agricoltura on line, Regione Piemonte, Torino
- Cavaletto S. (2018), Export agroalimentare ancora in crescita, Agricoltura on line, Regione Piemonte, Torino
- Cavaletto S. (2018), Fatturato ed export in crescita per le DOP piemontesi, Agricoltura on line, Regione Piemonte, Torino
- Commissione Europea (2010) Document accompanying the Commission Communication on Regional Policy contributing to smart growth in Europe 2020;
- Commissione Europea (2016) Multilevel-governance of our natural capital: the contribution of regional and local authorities to the EU Biodiversity Strategy 2020 and the Aichi Biodiversity Targets
- Osservatorio regionale del Commercio (2015). Il Commercio in Piemonte 2015, Regione Piemonte, Torino
- DMO Piemonte Marketing (2017). Tutti i Dati e numeri del turismo in Piemonte
link: <http://www.piemonte-turismo.it/tutti-i-dati-e-i-numeri-del-turismo-in-piemonte-nel-2017/> (Ultimo accesso 22 maggio 2018))
- Ires Piemonte (2017), Infrastrutture e sviluppo regionale, IRES Piemonte, Torino.
- Ires Piemonte (2017), Piemonte Rurale 2017, IRES Piemonte, Torino.
- Ires Piemonte (2018), Piemonte Economico Sociale. Così lontano, così vicino, Ires Piemonte, Torino
- Ismea (2018), Rapporto 2017, Ismea-Qualivita, Ismea, Roma
- Ismea (2018), Agrosserva. La congiuntura agroalimentare IV trimestre 2017, Ismea, Roma
- Pollermann, K., Raue, P., Schnaut, G., & European Regional Science Association (ERSA) Congress. (2014). Multi-level governance in rural development: Analysing experiences from LEADER for a Community-Led Local Development (CLLD) ; conference paper ; [paper contribution for 54th European Regional Science Association (ERSA) Congress, 26-29 August 2014 in St. Petersburg]. Kiel: ZBW.
- Regione Piemonte, Piano Forestale Regionale 2017 – 2027, Torino.
- Regione Piemonte (2018), Relazione Annuale di Attuazione del PSR, Torino.
- Regione Piemonte – Programma di Sviluppo Rurale 2014 – 2020 testo approvato con Decisione della Commissione europea C(2018)1288 del 26 febbraio 2018.
- Unioni Montane Maira e Grana (2017), Strategia Aree Interne, Documento Finale, scaricabile all'indirizzo:
http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/STRATEGIE_DI_AREA/Strategie_di_area/Piemonte/VALLI_GRANA_E_MAIRA_-_Testo_di_Strategia.pdf (ultimo accesso, 20 maggio 2018).
- Pieri R. (2018), Il mercato del latte. Rapporto 2017, Franco Angeli, Milano.
- Vigasio M, Montaldo G, Tornato D, (2017) L'annata vitivinicola in Piemonte, Vignaioli Piemontesi, Savigliano (CN).

NOTE EDITORIALI

Editing

Massimo Battaglia

Ufficio Comunicazione

Maria Teresa Avato

© IRES

Ottobre 2018

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

Ambiente e Territorio

Cultura

Finanza locale

Immigrazione

Industria e Servizi

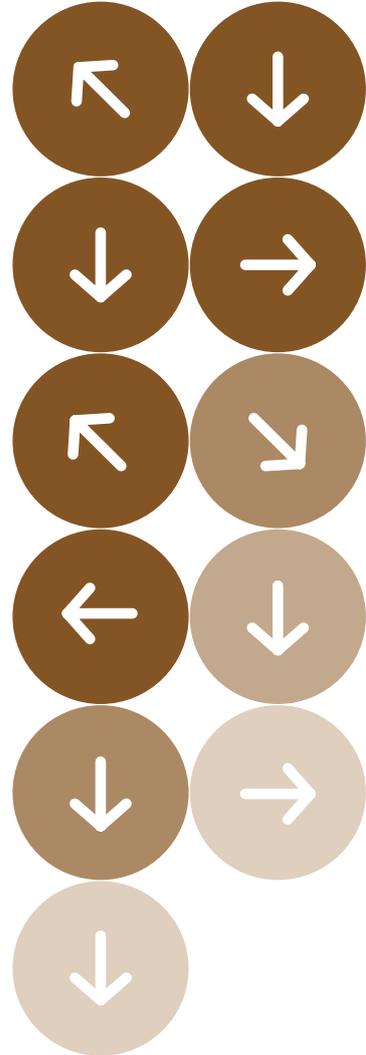
Istruzione e Lavoro

Popolazione

Salute

Agricoltura

Trasporti



IRES Piemonte

Via Nizza, 18

10125 TORINO

+39 0116666-461

www.ires.piemonte.it